



REGIONE DEL VENETO



AGIS

Delegazione Interregionale
delle Tre Venezie

le giornate dello spettacolo del veneto

Contenuti e strategie per lo spettacolo
retEventi Cultura Veneto

30 settembre 2011

Piazzola sul Brenta (PD) - Villa Contarini

5^a edizione





REGIONE DEL VENETO



DELEGAZIONE INTERREGIONALE
DELLE TRE VENEZIE

LE GIORNATE DELLO SPETTACOLO DEL VENETO

Contenuti e strategie per lo spettacolo

RETEVENTI CULTURA VENETO

30 SETTEMBRE 2011

Piazzola sul Brenta, Villa Contarini

Sala delle Conchiglie

5^a Edizione

INDICE

Presentazione	Pag.	9
Apertura dei lavori: saluti istituzionali		
Renato MARCON <i>Sindaco Comune di Piazzola sul Brenta</i>	”	15
Maria Teresa DE GREGORIO <i>Dirigente Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo della Regione del Veneto</i>	”	17
Interventi		
Leandro COMACCHIO <i>Rappresentante URPV Assessore alla Cultura della Provincia di Padova</i>	”	21
Maria Teresa DE GREGORIO	“	23
Giorgio DAL NEGRO <i>Presidente Associazione Nazionale Comuni Italiani A.N.C.I. – Veneto</i>	”	25
Maria Teresa DE GREGORIO	“	26
Fabrizio PANOZZO <i>Università Cà Foscari di Venezia</i>	”	29
Maria Teresa DE GREGORIO	“	34
Marino ZORZATO <i>Vicepresidente e Assessore alla Cultura e Spettacolo della Regione del Veneto</i>	”	35
Alfonso MALAGUTI <i>Presidente Delegazione Interregionale AGIS delle Tre Venezie</i>	”	39

Maria Teresa DE GREGORIO	Pag.	43
Angelo TABARO <i>Segretario Regionale alla Cultura della Regione del Veneto</i>	"	45
Alfonso MALAGUTI	"	49
DIBATTITO E INTERVENTI		
Gianni VISENTIN <i>F.I.T.A. Regionale – Presidente Provinciale di Venezia</i>	"	53
Guido REBUSTELLO <i>Assessore alla Cultura Comune di Villafranca Padovana (Pd)</i>	"	53
Carmelo ALBERTI <i>Università Cà Foscari di Venezia</i>	"	55
Fabrizio ZULIAN <i>Assessore alla Cultura Comune di Cavarzere (Ve)</i>	"	59
Fabrizio PANOZZO	"	60
Pierluca DONIN <i>Assessore alla Cultura Comune di Chioggia (Ve) – Direttore ArteVen</i>	"	63
Clorindo MANZATO <i>Ufficio Teatro Comune di Adria (Ro)</i>	"	65
Maria Cinzia ZANELATO <i>Rappresentante TAM Teatro Musica</i>	"	69
Maria Teresa DE GREGORIO	"	70
Leandro COMACCHIO	"	71
Annalisa CARRARA <i>Direzione artistica Fondazione Teatro Civico di Schio (Vi)</i>	"	73
Toni ANDRETTA	"	75

Meri MALAGUTI <i>Fondazione A.I.D.A. Verona</i>	Pag. 77
Angelo TABARO	" 78
Lorena STEVANATO <i>Assessore alla Cultura Comune di Piove di Sacco (Pd)</i>	" 81
Rosa SCAPIN <i>Direttore Opera Estate Festival Veneto</i>	" 83
Angelo TABARO	" 85
Laura BARBIANI <i>Presidente Teatro Stabile del Veneto</i> <i>"Carlo Goldoni" – Venezia</i>	" 87
Piergiorgio PICCOLI <i>Associazione Theama Teatro</i>	" 91
 SESSIONE POMERIDIANA	
Carmelo ALBERTI <i>Università Cà Foscari di Venezia</i>	" 95
 T E A T R O Marco SARTORE <i>Segretario Delegazione Interregionale AGIS delle Tre Venezie</i>	 " 96
C I N E M A Decimo POLONIATO <i>Responsabile Ufficio Cinema e Film Commission Regione del Veneto</i>	" 97
D A N Z A Loredana CECCHETTI <i>Responsabile Ufficio Spettacolo dal Vivo Regione del Veneto</i>	" 98
LINGUAGGI DEL CONTEMPORANEO Annalisa CARRARA <i>Direzione artistica Fondazione Teatro Civico di Schio (Vi)</i>	" 99

M U S I C A

Pag. 102

Alfonso MALAGUTI

Presidente Delegazione Interregionale AGIS delle Tre Venezie

CONCLUSIONI

Carmelo ALBERTI

” 105

Maria Teresa DE GREGORIO

” 106

Le giornate dello Spettacolo del Veneto 5ª edizione, di cui pubblichiamo gli atti, sono sempre più rappresentative del confronto e del dibattito sulle linee di politica culturale adottate dalla Regione del Veneto.

Il dialogo con gli operatori e la condivisione degli obiettivi consentono di dare attuazione ai progetti che rendono sempre più efficaci e capillari le iniziative regionali.

L'edizione di quest'anno ha visto il coinvolgimento diretto delle Amministrazioni locali, Comuni e Province che, assieme agli operatori dello spettacolo dal vivo e riprodotto, hanno potuto confrontarsi sul progetto di RetEventi Cultura Veneto.

RetEventi è un nuovo progetto che consente a tutti i soggetti coinvolti di valorizzare l'offerta culturale e le risorse a essa riferibili, incrementando entrambe e conseguentemente trasferendo al pubblico un'immagine nuova che amplia significativamente le possibilità di fruire di spettacoli di qualità in un territorio sempre più ampio.

RetEventi, grazie alle modalità di stretta interconnessione tra tutti i soggetti coinvolti, diventa il paradigma per la redazione e la scrittura del *Libro bianco* sulla Candidatura di Venezia - Nordest a Capitale Europea della Cultura 2019, tematica solo accennata lo scorso anno, che ci impegnerà quest'anno nel corso della 6ª edizione delle giornate.

ON. MARINO ZORZATO
Vice Presidente - Assessore alla Cultura
Regione del Veneto

Presentare gli atti della 5^a edizione delle Giornate dello Spettacolo ad un anno di distanza dal loro svolgimento consente ed al tempo stesso impone di verificare la capacità di interpretare ed eventualmente anticipare i processi in atto.

Il tema affrontato – RetEventi Veneto – e le correlate e conseguenti riflessioni ci riportano immediatamente e costantemente alle urgenze ed emergenze odierne.

La crisi, l'accesso alle risorse pubbliche e private, la condivisione e la solidarietà nella gestione dei progetti, la qualità dei soggetti e la Rete diventano elementi costitutivi del Sistema-Spettacolo che oggi cerca e deve trovare rapidamente nuove strade e nuove modalità per recuperare lo spazio perduto dalla contrazione delle disponibilità economiche complessive.

Tutto ciò viene declinato ponendo già come orizzonte progettuale la Candidatura di Venezia Nordest Capitale Europea della Cultura 2019, tema delle Giornate 2012, logico proseguimento del lavoro iniziato nel 2011 e proseguito a vari livelli fino ad oggi.

L'auspicio e la volontà sono quelli di vedere un po' di luce oltre il tunnel in attesa di uscirne per recuperare ossigeno e quindi creatività e produttività.

Insieme, e con l'impegno di tutti, troveremo il modo di procedere.

FRANCO OSS NOSER
*Presidente Delegazione Interregionale
Agis delle Tre Venezie*

Apertura dei lavori: saluti istituzionali

LE GIORNATE DELLO SPETTACOLO DEL VENETO
5^a Edizione

Contenuti e strategie per lo spettacolo

30 SETTEMBRE 2011
Piazzola sul Brenta (Pd), Villa Contarini

RENATO MARCON

Sindaco Comune di Piazzola sul Brenta (Pd)

È un piacere avere l'opportunità di portare il saluto della città di Piazzola sul Brenta a questa iniziativa oltre che l'augurio che gli obiettivi prefissati per questo convegno vengano raggiunti appieno. "La cultura ci fa ricchi" è lo slogan adottato dal Festival Città Imprese e cioè da una iniziativa promossa da alcuni anni da alcuni Comuni veneti che si sono messi in rete per promuovere il territorio e per mettere a sistema le risorse presenti nel territorio. Ebbene, per la nostra città, forte anche di quanto abbiamo ereditato dalla storia di questo territorio e dalle generazioni che ci hanno preceduto, "La cultura ci fa ricchi" non è uno slogan ma è una profonda convinzione e per certi aspetti è anche il presupposto dal quale partiamo per cercare di sviluppare le nostre politiche culturali per due motivi che sinteticamente cito. Il primo è che la serie di iniziative, la serie di eventi che nel nostro territorio da alcuni anni promuoviamo, ci fa dire che in effetti la cultura ci fa ricchi perché comunque è un volano per tutta una serie di operatori del territorio e quindi un'opportunità di crescita, un'opportunità di impresa da parte di tanti operatori del territorio. "La cultura ci fa ricchi" significa anche, per taluni operatori, l'opportunità di avere determinate risorse e determinate entrate. Ma "La cultura ci fa ricchi", ed è l'altro aspetto, quello più interessante, significa per noi il fatto che lavorare per l'integrazione sociale, per la coesione di un territorio è una sorta di investimento per il futuro, ed è questo il vero significato dello slogan. L'altro aspetto che mi preme sottolineare è che giusto una settimana fa, proprio in questa sede, su iniziativa dell'Assessore Provinciale Comacchio, assieme ad altri Comuni del territorio abbiamo promosso la nostra rete Eventi, nel senso che sempre più spesso, sul versante culturale c'è una consapevolezza, presente in tutti i Comuni, sulla necessità di fare rete, di mettersi assieme perché le risorse sono limitate per definizione, in questo momento e in questo contesto. E in questo particolare frangente storico sappiamo che sono un po' più limitate del solito. Allora vi è anche la necessità che ciascuno di noi si assuma la responsabilità fino in fondo di fare rete anche per cercare di ottimizzare i risultati che si possono ottenere stante le limitate risorse a disposizione. Credo che, mai come in questo momento, iniziative quali quella odierna, convegni quali quello odierno siano fondamentali proprio per cercare di

fare sistema, di fare rete per ottimizzare appunto le risorse a disposizione al fine di raggiungere gli obiettivi che sono importanti per i nostri territori. “La cultura ci fa ricchi”, quindi, non è solo uno slogan ma deve essere un obiettivo con il quale lavoriamo tutti con la necessaria consapevolezza.

MARIA TERESA DE GREGORIO

*Dirigente Regionale Direzione Attività Culturali e Spettacolo
della Regione del Veneto*

Ringrazio molto il Sindaco, soprattutto di queste sue riflessioni e per questo slogan, che non è uno slogan ma che deve e dovrà diventare assolutamente uno degli elementi che contraddistinguono la nostra attività e l'impostazione che stiamo cercando di dare come Regione nell'ambito di un coordinamento più ampio a livello territoriale. Infatti già il titolo stesso delle Giornate dello Spettacolo di quest'anno porta in sé questo concetto di rete e di sistema. Un'operazione che la Regione sta cercando di attuare con la collaborazione delle Amministrazioni Provinciali e dei Comuni del territorio. Una strada sicuramente non facile per una serie di motivi sia di carattere organizzativo e amministrativo, sia di strategie per il territorio. Il settore dello spettacolo, gli operatori e gli artisti sono la ricchezza, sono l'altra parte del progetto. Il progetto è costituito dalle Amministrazioni locali che sono parte attiva di questa trasformazione. Parlando di trasformazione, faccio una riflessione sul programma che oggi abbiamo presentato perché, per motivi istituzionali, i rappresentanti delle Province autonome di Trento, Bolzano e della Regione autonoma del Friuli Venezia Giulia non possono essere presenti. Quindi avremo una piccola variazione e un'organizzazione diversa dei lavori. Abbiamo oggi qui presenti i rappresentanti dell'U.R.P.V., il rappresentante dell'ANCI, il Prof. Panozzo, il Dott. Malaguti, il Dott. Angelo Tabaro ed è in arrivo il Vicepresidente Marino Zorzato, il quale ha voluto fortemente coinvolgere i Comuni e le Amministrazioni del territorio che appunto ringraziamo per aver accolto l'invito ed essere qui oggi. Lo scorso anno era emersa in maniera molto forte la necessità di fare squadra e di riconoscere il ruolo fondamentale degli Enti Locali come importanti interlocutori di un sistema. In particolare, ho letto gli atti dell'anno scorso e il documento che gli operatori avevano redatto, e mi piace sempre un po' riprendere quello che era stato detto l'anno precedente per poi capire se la strada che abbiamo percorso è stata in linea e per capire se c'è qualcosa che è rimasta indietro, e mi sembra che quest'anno dagli spunti di lavoro e anche dalle esigenze degli operatori, il percorso che è stato condotto vada nella giusta direzione. E uno dei due punti in particolare della relazione dell'anno scorso ricorda come "Il

sistema culturale e spettacolo del Veneto è costituito da una rete condivisa, sostenuta dalla Regione, dalle Province e dai Comuni che non ha paragoni per capillarità, per ricchezza d'offerta rispetto ad altre parti d'Italia. È un efficiente sistema diffuso che dà conto delle eccellenze venete nei diversi settori dello spettacolo, Teatro, Musica, Danza e Cinema (che ha già una sua legge dal 2009). E proprio questo sistema garantisce l'unitarietà dello spettacolo"; e più avanti in un altro punto si dice: "Va ulteriormente specificato dal punto di vista concettuale il sistema con la definizione del ruolo, delle funzioni e delle relazioni del sistema medesimo. Sistema significa solidarietà e condivisione, significa politica ed idee, forza delle idee che devono essere strettamente collegate alla modernità. Il sistema con la nuova normativa dovrà crescere incentivando una nuova creatività". Ecco questi sono elementi, questo era un suggerimento, un monito che gli operatori l'anno scorso nel loro documento avevano dato come indicazioni in un certo senso anche di linee strategiche per la Regione. Credo che in quest'anno, con tutte le difficoltà del caso per il progetto che abbiamo messo in piedi, che è sicuramente un progetto complesso e anche non facile da realizzare, questi elementi siano stati assolutamente colti. Siamo qui infatti oggi con la Regione, le Province, i Comuni e gli operatori dello spettacolo di fronte ad un progetto che noi riteniamo assolutamente strategico per poter rimettere in moto la nostra ricchezza culturale e anche la ricchezza economica. Quindi, io avevo preparato un discorso più complesso e più lungo che magari potrei riprendere dopo, perché credo che le riflessioni del Sindaco abbiano portato direttamente al cuore del problema, proprio alle tematiche della costituzione della rete, perché le amministrazioni pubbliche andranno ancora incontro, soprattutto nei prossimi anni, a contrazioni economiche sempre più forti. E, quindi, reinventare il ruolo dell'Amministrazione e soprattutto degli operatori e delle imprese culturali credo sia assolutamente necessario.

Interventi

LEANDRO COMACCHIO

Rappresentante URPV/ Assessore alla Cultura della Provincia di Padova

Gli atti della quarta edizione delle Giornate dello Spettacolo che si è svolta nel 2010 a Treviso avevano delineato quali erano gli obiettivi per l'anno 2011 e, come Assessori alla Cultura delle varie Province del Veneto, grazie al coordinamento della Provincia di Padova, abbiamo avuto modo quest'anno di incontrarci per definire sul territorio gli indirizzi programmatici. Vi porterò l'esempio di quanto è stato fatto a Padova. Riteniamo che RetEventi abbia avuto un successo notevole. Naturalmente è ancora tutto da perfezionare, da portare a termine con obiettivi nuovi, ma crediamo sia stato raggiunto ciò che ci era stato chiesto di realizzare: concertare tutte le Associazioni Culturali e tutti i Comuni in modo tale da creare delle reti. Già nel settembre-ottobre del 2010 ci sono stati diversi incontri preliminari con coloro che si occupano di cultura, dagli Assessori ai responsabili delle varie Associazioni. Abbiamo chiesto a tutti di programmare per tempo e di comunicare entro il mese di Aprile alla Provincia di Padova la loro programmazione. Sapevamo che era una cosa difficile da realizzare e l'esperienza di Treviso ci aveva dimostrato la reale difficoltà dell'impresa. L'Assessore alla cultura Marzio Favero ci aveva avvertito che il primo anno di RetEventi era risultato sotto tono in quanto si erano messi in rete soltanto cinque o sei Comuni, ma alla fine di questo percorso durato dieci anni nella provincia di Treviso quasi tutti i Comuni sono ora in rete. A Padova per stringere i tempi abbiamo usato anche una formula un po' rigida: i finanziamenti della Provincia di Padova sarebbero stati erogati esclusivamente a coloro che avrebbero aderito al progetto di RetEventi e alla fine siamo riusciti a mettere in rete oltre 96 Comuni. Vi porto i dati esatti: 96 Comuni su 104 sul territorio della Provincia di Padova, 65 compagnie, associazioni artistiche ed Enti diversi. Tutti hanno comunicato la loro programmazione consentendoci di dar vita ad un macro cartellone provinciale con oltre 600 eventi. Questi eventi sono stati poi pubblicati in un giornalino che, grazie anche al sostegno economico della Regione del Veneto, è stato inviato a tutte le famiglie della Provincia di Padova. Probabilmente la formula grafica non era adeguata, ma alla fine abbiamo visto che grazie a questo giornalino tanti cittadini sono riusciti ad accedere alle varie offerte cul-

turali della Provincia di Padova. Per l'anno prossimo abbiamo già nominato una commissione per definire una formula grafica che sia comune a tutte quante le Province del Veneto.

Abbiamo preso spunto, come dicevo prima, dall'esperienza di Treviso, ma la cosa straordinaria è che la Regione Veneto si è fatta promotrice di questo. Grazie anche alla Fondazione Antonveneta e alla Fondazione Cariparo, che hanno trovato il progetto davvero vincente, gli Enti pubblici, pur dovendo fare i conti con la crisi e con i tagli di bilancio, hanno potuto offrire al cittadino una valida programmazione culturale. Quindi mettendo assieme i finanziamenti della Regione, della Provincia, delle Fondazioni alla fine possiamo dire che sono stati spesi circa 600 mila euro per sostenere le associazioni e i Comuni che facevano cultura. Non è poco perché come Provincia di Padova abbiamo sempre investito le nostre risorse sulle rassegne culturali "Villeggiando" e "Cultura in scena". Alla fine abbiamo deciso che era importante finanziare il territorio per incrementare la cultura. Accolto l'invito della Regione e delle Province siamo sicuri che questo progetto non potrà che migliorare nei prossimi anni. Vi dirò di più, alcuni Comuni si sono messi in rete tra di loro creando ben tre sotto-reti. Per esempio, la rete di Bagnoli in collaborazione dell'Accademia del teatro in lingua Veneta ha prodotto un cartellone teatrale che coinvolge ognuno dei 19 comuni della bassa padovana. Ci sono state altre due reti: "Casoni di Paglia" nella Saccisica e "Insieme a Teatro" nell'Alta Piazzola. Questi comuni in rete mettendosi in sinergia sono stati sostenuti maggiormente, in particolar modo dalla Fondazione Antonveneta, rispetto a chi ha voluto fare da sé. Quindi invito tutti gli operatori culturali della Provincia di Padova a proporsi e a coordinarsi fra loro.

A breve faremo un incontro con tutte le Associazioni per l'anno 2012 e credo che, nonostante la crisi, riusciremo anche per il futuro ad offrire al territorio della Provincia di Padova, ed immagino in tutto quanto il Veneto, davvero qualcosa di straordinario.

Permettetemi di fare un'ultima riflessione; mettersi in rete ed avere già un cartellone significa fare anche promozione del territorio. Per esempio i turisti provenienti dall'estero già dal mese di giugno possono avere tutte le informazioni sugli eventi del territorio di Padova.

Abbiamo inoltre creato un sito dedicato a RetEventi, www.reteeventiprovincia.padova.it, dove tutti gli spettacoli vengono aggiornati con il link delle varie Associazioni; questo serve non sol-

tanto per chi ha avuto il “magazine” ma anche per coloro che navigano in rete.

MARIA TERESA DE GREGORIO

L'intervento dell'Assessore Comacchio ha evidenziato come il territorio abbia risposto a questa proposta di nuova progettualità, una proposta di una nuova modalità di proporre delle politiche culturali; una forma di rivoluzione anche concettuale e culturale dei rapporti tra le amministrazioni, il territorio e l'offerta culturale. La nascita spontanea di queste reti di Comuni che si associano per dare un valore aggiunto al network regionale credo che sia veramente un momento di grande riflessione. Parlerà ora il Prof. Dal Negro che è il rappresentante dell' A.N.C.I., quindi dei Comuni del Veneto, che insieme alle Province costituiscono gli altri importanti elementi, di questa architettura, di questa nuova proposta di architettura istituzionale per la cultura.

GIORGIO DAL NEGRO

Presidente Associazione Nazionale Comuni Italiani A.N.C.I. - Veneto

Credo che la mia presenza oggi abbia un preciso significato. Noi siamo uomini che portano la fascia tricolore, quindi, istituzionalmente rappresentiamo i cittadini nella nostra nazione. Siamo uomini di centro destra o centro sinistra piuttosto che di centro, ma in A.N.C.I. siamo tutti orgogliosi della nostra fascia tricolore e prendiamo in considerazione tutte le esigenze, indipendentemente dalla politica, che sono del territorio. Dice l'invito che ho ricevuto da Marino Zorzato "con limitate risorse". Forse dovremmo abituarci alle limitate risorse, che sono certamente un grossissimo svantaggio, ma sono anche uno stimolo fantastico perché bisogna reinventare i sistemi e in tutti i nostri Comuni c'è un Assessorato alla cultura che spesso, se non sempre, va per conto suo. In pochissimi casi ed in pochissime Province troviamo la realtà manifestata oggi a Padova. Credo che possa essere uno degli esempi più importanti sul nostro territorio. Perché vedete banalizzo un attimo per intenderci. Un Comune di 1.000/2.000 abitanti è orgoglioso e magari ne va ben donde della sua manifestazione culturale nella festa del tortellino e a Valeggio sul Mincio ci andiamo con grandissima soddisfazione, perché ci sono circa 4-5.000 persone in una sola giornata e mangiano dei tortellini che sono speciali ma la "cultura" finisce lì. Poi abbiamo un piccolissimo spettacolo al seguito ma la cultura finisce lì per quel Comune e per tutti i Comuni che sono circostanti. Quindi la rete è il primo passo che noi dobbiamo affrontare proprio perché mancandoci le risorse economiche se, anziché prendere tutti iniziative individuali, incominciamo a metterci insieme, facciamo sicuramente l'interesse e il meglio per i nostri cittadini.

Attenzione che quando parliamo di cultura nell'immaginario collettivo c'è un costo, la cultura costituisce *grande spessore economico soprattutto nella Regione del Veneto*, perché la Regione del Veneto è a vocazione turistica in modo globale e totale e non solo sulle coste o sulle montagne ma in tutte le nostre comunità. Lo sanno benissimo gli operatori economici, che sfruttano poi, le iniziative della politica e le iniziative culturali senza essere poi particolarmente vicini ma, l'economia beneficia del settore cultura specialmente nel nostro Paese e specialmente nella nostra Regione. Oggi il cuore si rasserenava

perché in un ambiente di questo livello siamo tutti un po' più soddisfatti.

In A.N.C.I. abbiamo sostenuto con forza l'iniziativa della Regione del Veneto che è definita tassa di soggiorno, ma che preferiamo chiamare contributo di soggiorno, perché il contributo di soggiorno deve essere finalizzato dai Comuni per lo sviluppo territoriale del turismo e delle iniziative culturali. Credo che questo sia un vantaggio per tutti; ospitare turisti che versano un euro o due, per una camera d'albergo. E se queste risorse sono messe insieme partendo dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni e poi sono assimilate con progetti rivolti alla informazione nazionale ed internazionale credo che sia un ulteriore vantaggio, un'ulteriore possibilità di incidere sul turismo e sull'assetto culturale delle nostre città. E credo che gli Assessorati tanto regionali quanto provinciali, quanto comunali, se sosterranno questo tipo di progettualità, porteranno benessere alla cultura e quindi sostanzialmente all'economia.

MARIA TERESA DE GREGORIO

Pochi giorni fa si è svolta a Roma la conferenza nazionale degli Assessori alla Cultura ed al Turismo dal tema "Le Città della Cultura" promosse da FederCulture e dalle Associazioni degli Enti Locali Comuni, Province e Regioni, nel corso della quale si sono confrontati per due giorni amministratori locali, manager, operatori, imprenditori sul tema delle politiche del settore. Durante questi incontri sono state formulate alcune proposte concrete e puntuali di riforma e di razionalizzazione del settore culturale che ne sviluppino le potenzialità di motore per la crescita del Paese. E questi elementi sono tutti emersi negli interventi che fino ad ora sono stati presentati. Quindi tutti d'accordo sia a livello nazionale, e mi sembra anche a livello territoriale, sul fatto che cultura e turismo possano essere la chiave di volta per lo sviluppo del Paese e che è necessario ripartire dalla centralità della cultura con un impegno comune. Per ridisegnare un nuovo modello di competitività territoriale che coniughi al meglio identità ed innovazione, senza dimenticare la straordinarietà dei tempi che oggi stiamo vivendo, ma anche senza dimenticare i dati che sono stati forniti dall'ufficio studi di FederCulture sui consumi culturali da dove emerge che il consumo di cultura negli ultimi anni

è in aumento insieme alla spesa per l'istruzione e la sanità e in controtendenza rispetto a tutti gli altri consumi. Ed emerge anche una gradita conferma e cioè che la nostra Regione, il Veneto, è al quarto posto dopo Piemonte e Friuli Venezia Giulia per la spesa delle famiglie dedicata al tempo libero e alla cultura. Un dato significativo che testimonia il lavoro fin qui svolto da tutti gli attori impegnati nel comparto, sia pubblico che privato, amministrazioni ed imprese. Credo nella necessità da parte della Regione di cogliere questo dato per porsi come un soggetto di coordinamento, una cabina di regia, a livello territoriale.

Abbiamo parlato di impresa, di cultura e quindi di rete, che non deve essere una rete legata alla programmazione delle attività ma alla programmazione degli interventi finanziari a supporto del settore. Questi interventi possono arrivare dal privato, dalle Fondazioni bancarie, da tutta una serie di operazioni di impresa in questo settore. E a questo proposito il Prof. Fabrizio Panozzo dell'Università Cà Foscari di Venezia, che affronta nei suoi studi e nelle sue ricerche queste tematiche legate proprio alla cultura d'impresa, potrà darci certamente utili e preziose indicazioni.

Ringrazio la Regione per l'invito e per la possibilità che mi dà di commentare queste dinamiche molto interessanti che sono quello di cui mi occupo professionalmente dal punto di vista della ricerca e cioè il tema del *Management* e del governo delle produzioni culturali. Cerchiamo di dare un senso, ed è quello che cerchiamo di fare a Cà Foscari, a molte affermazioni che si sentono e dalle quali siamo partiti anche oggi, e che hanno bisogno di essere trasformate in qualcosa di concreto. La cultura produce ricchezza e la cultura è volano di sviluppo economico. C'è una straordinaria distanza tra questa affermazione con la quale siamo tutti d'accordo in linea di principio e le applicazioni concrete di questo concetto. Ma, tra l'affermare che questo è vero e che i nostri giacimenti di petrolio in questo paese sono i giacimenti culturali e trasformare questa affermazione in comportamenti concreti in ricchezza concreta prodotta dalle organizzazioni delle imprese, ce ne vuole e ce ne passa. Il rischio che in parte stiamo correndo in questa Regione è quello della retorica del rapporto tra cultura e sviluppo economico perché ne parliamo molto ma studiamo un po' meno le connessioni che possono trasformare questa affermazione molto alta, molto condivisibile in qualcosa di concreto. Probabilmente la sfida della capitale europea della cultura sarà anche uno dei modi per dare concretezza a questo fenomeno e sono curioso di vedere i primi dati emersi dal dossier di candidatura perché c'è un enorme bisogno di concretezza e di riempire di significato quelle che per il momento sono delle affermazioni molto condivisibili ma ancora molto poco fondate dal punto di vista empirico e dal punto di vista organizzativo. Io vengo da una settimana di interviste con alcuni operatori del settore, alcuni dei sostenitori della candidatura di Venezia a capitale europea della cultura e, quando comincio a chiedere esempi, quando comincio a chiedere di fare un esempio di cosa significa produrre ricchezza e produrre sviluppo, vi assicuro che la gente si perde. Il discorso comincia a sfilacciarsi, si cominciano a sentire sempre gli stessi esempi, le stesse realtà e sempre gli stessi teatri o gli stessi musei o le stesse imprese creative. Quindi, il primo segnale che volevo dare è un segnale di concretezza che mi sembra abbia già trovato risposta; già queste esemplificazioni che sono state fatte non a

caso partendo da livelli amministrativi più vicini al territorio, dal Comune e dalle Province, ci mostrano una dimensione di concretezza, ci fanno vedere che di fronte ad una situazione critica o comunque di fronte ad una consapevolezza che le cose si fanno meglio se si fanno a sistema, nelle realtà concrete, nelle concrete dimensioni di chi poi deve erogare il prodotto culturale, la produzione culturale, ci si mette in rete e si fa qualcosa di concreto. Io credo che abbiamo molto bisogno di queste esemplificazioni, di sentire quello che succede sul territorio. Questo territorio grazie a questo lavoro di rete, grazie alla concretizzazione della parola *rete* (la parola *rete* è stata una parola che per molto tempo è girata senza esattamente poi concretizzarsi in qualcosa), fa vedere delle esemplificazioni concrete di cosa vuol dire fare rete, fare sistema. La parola *sistematizzazione* in particolare nel campo delle produzioni culturali e dello spettacolo crea un fenomeno molto interessante su scala regionale. Se noi vediamo questo fenomeno dal punto di vista della Regione, dal punto di vista del governo regionale, dal punto di vista della Regione come territorio, ci accorgiamo che questo aumento delle connessioni, questo aumento delle intensità tra fenomeni culturali, il mostrare al pubblico, alla cittadinanza che esiste una densità di produzione culturale, trasforma potenzialmente anche la percezione di questo territorio e lo fa sembrare meno frammentato nelle sue iniziative. Lo fa sembrare, ma anche essere, qualcosa di molto più coeso, di molto più rappresentabile dal punto di vista identitario come fenomeno complesso, come fenomeno regionale complesso che ha una sua produzione culturale. Alcuni nella nostra Regione parlano di metropoli veneta, del fatto che l'addensamento appunto delle relazioni ci porterebbe e dovrebbe portare a pensarci come città, come unica città o come unica area metropolitana all'interno della quale succedono delle cose. E molte di queste cose che succedono sono produzioni culturali. Sono produzioni culturali che vengono realizzate in luoghi straordinariamente vicini l'uno all'altro, e noi abbiamo questa densità di rappresentazioni e di manifestazioni che ci fa vedere come sostanzialmente siamo di fronte, misurandola chilometricamente, alla scala urbana. Se noi prendiamo una città come Berlino con la sua estensione o come Parigi o ancora più evidentemente una città come Los Angeles, noi abbiamo dimensioni urbane, metropolitane simili che sono attraversabili nello stesso ammontare di tempo che noi abbiamo a disposizione in Veneto e, dentro alle quali si manifesta una straordinaria ric-

chezza di manifestazioni e di produzioni culturali. Però governare una *rete di eventi* e governare invece una realtà metropolitana o simil urbana dal punto di vista delle iniziative di sostegno e di promozione, è qualcosa di diverso. Quindi una delle sfide che si trova davanti chi deve governare di queste dinamiche è appunto che grazie a queste aggregazioni di rete non si trova più di fronte alle tradizionali immagini della Regione che abbiamo coltivato dalla fondazione delle Regioni per tutto il secolo scorso, ma si trova di fronte ad una realtà che assomiglia molto di più ad una realtà urbana, molto di più ad una realtà urbana complessa che richiede delle ottiche, delle modalità di intervento leggermente diverse. A volte molto diverse, rispetto all'intervenire su un fenomeno che è fatto di tanti piccoli nodi. Se noi continuiamo ad aggregare, e mi sembra che sia una logica che deve continuare e che gli attori stessi ci stanno dicendo dovrà continuare nel futuro, più noi aggreghiamo, più noi costruiamo reti, più ci troviamo di fronte ad un sistema coeso, ad un sistema denso che per funzionare bene dovrà trovare una mente, dovrà trovare una regia, dovrà trovare una regia che veda questo sistema su scala metropolitana, con delle conseguenze molto evidenti sui rapporti tra le politiche che si fanno per la cultura e le politiche che si fanno per i trasporti. E le persone devono essere facilitate nello spostamento all'interno di questa area metropolitana altrimenti si producono ripetizioni. Una delle cose che si renderanno sempre più evidenti via via che si svilupperà la logica di rete è che si fanno cose simili. È una cosa che forse non viene sottolineata abbastanza; più noi creiamo delle reti, più noi mettiamo assieme eventi su una scala territoriale limitata come la nostra, più ci renderemo conto che ci sono duplicazioni. Ci sono le manifestazioni che si assomigliano, ci sono artisti che lavorano a 20-30 km di distanza e ripetono lo spettacolo e quindi ci troveremo di fronte a un qualcosa che sarà delicato da affrontare ma che già si comincia a notare. Un fenomeno che chiamerei *l'esigenza della gerarchizzazione* e cioè bisognerà mettere ordine, bisognerà cominciare a dire che qualcosa è più importante di qualcos'altro che ci sono alcune linee che vanno percorse più di alcune altre. L'effetto della rete non è soltanto un effetto aggregativo, (e questo potrà essere oggetto di discussione), ma avrà anche un effetto selettivo, cioè ci troveremo di fronte alla necessità di gerarchizzare. Ce l'ha già detto anche in parte l'Assessore della Provincia di Padova quando ha usato tra molte virgolette la parola "*ricatto*". Tecnicamente noi economisti

lo chiamiamo incentivo che è molto più politicamente corretto. Quando ha usato quella parola, quel concetto (e cioè “avrete i nostri finanziamenti solo se vi mettete in rete” è un primo embrionale meccanismo di gerarchizzazione) ha introdotto l’idea di quello che si deve fare in questo territorio se voglio portarmi dietro gli attori dando anche un incentivo che è l’incentivo di natura economica. La seconda cosa che volevo sottolineare è, ancora una volta, il rapporto tra economia ed impresa, cultura ed economia. Forse dovremmo abituarci proprio insistendo su questo rapporto nella dimensione economica della cultura a considerare la cultura, il fenomeno della cultura o dello spettacolo in questo caso, come un fenomeno industriale, come un fenomeno anche di impresa, non solo quindi la cultura imprenditoriale intesa come la cultura degli imprenditori, ma anche la cultura intesa come l’imprenditorialità degli operatori culturali e se c’è imprenditorialità, allora questo settore ha bisogno di una politica industriale come in altri settori e c’è bisogno di intervenire perché è un settore che produce ricchezza. Ecco un segnale forse anche qui di maggiore concretizzazione di questo legame tra sviluppo e cultura, tra economia e cultura e sarebbe giusto chiamarla proprio politica industriale, relativa a quelle che si chiamano *industrie creative*. Quelle rappresentate qui oggi, su scala europea, l’Unione Europea le ha categorizzate ormai da qualche tempo, le sta promuovendo come industrie creative. Quindi il tema dell’industria, il tema della riconfigurazione industriale, delle realtà che producono cultura è ormai nell’agenda europea da molto tempo. Ovviamente è nell’agenda di molti Enti; penso alla Camera di Commercio ad esempio, nel caso della Regione Veneto, dove attraverso fondi europei stanno ragionando proprio sulle industrie creative. Credo che questo discorso sulle industrie creative andrebbe approfondito nel mondo dello spettacolo e andrebbe approfondito proprio ragionando sul tema dell’imprenditorialità. È un tema su cui sono ritornato spesso parlando di queste realtà. Credo che ci sia bisogno non solo di iniettare imprenditorialità, ma anche di rendere evidente come nel mondo dello spettacolo ci siano imprenditori. E quando dico imprenditori non intendo dire persone che fanno questa attività per guadagnarci necessariamente. Per imprenditori intendo persone o associazioni con atteggiamenti imprenditoriali e per atteggiamenti imprenditoriali intendo la volontà di assumersi dei rischi, la volontà di lanciare progetti che non sono destinati al successo, la capacità di aggregare interesse attorno alle

proprie progettualità, di identificare le idee vincenti e di selezionarle, di innovare, di fare ricerca, di sperimentare. Tutte queste sono competenze imprenditoriali che non hanno a che fare con la dimensione solo finanziaria, ma hanno a che fare proprio con delle caratteristiche individuali di chi sta nel mondo della cultura e di chi sta nel mondo dello spettacolo. Più studio questo mondo nella nostra regione più mi rendo conto che ci sono gli imprenditori, gli imprenditori culturali, che posseggono queste capacità, e credo che questo sia molto importante come elemento di valorizzazione, che va messo in evidenza in termini di buone pratiche e di circolazione di modalità operative. Va messa in luce proprio questa capacità di gestire, di organizzare il mondo dello spettacolo, in questo caso in chiave imprenditoriale, come se fosse un'impresa (selezioniamo solo quello che produce soldi o produce tanti visitatori o produce tanto pubblico), con quell'atteggiamento di invenzione, di ricerca, di scoperta, di capacità aggregativa che ho sottolineato in precedenza. In questo senso credo che sottolineare l'imprenditorialità del mondo dello spettacolo e dell'industria culturale sia anche un modo per stabilire una nuova connessione, una nuova partnership importante nel nostro territorio. Non bastano più i fondi pubblici e questo settore è destinato a non essere più solo un settore finanziato e comunque sostenuto dalle dinamiche pubbliche, ma probabilmente non bastano neanche i fondi no profit, cioè i fondi che derivano dalle fondazioni. E allora l'orizzonte di sviluppo di questi settori è il rapporto con le imprese, con le imprese normali, e cioè la capacità di queste reti di produzione culturale di parlare anche al mondo delle imprenditorialità, al mondo delle imprese, all'impresa industriale e commerciale, perché una delle cose che caratterizza la nostra regione, assieme a queste reti di produzione culturale, sono le reti di produzione in generale. La nostra economia, per lungo tempo ha prosperato e sta ancora resistendo, grazie alla presenza di piccole medie imprese riunite dentro a dinamiche di rete. Credo che questa comunanza della rete tra la produzione culturale e la produzione "tout court" e la produzione imprenditoriale sia importante. È importante trovare dei modi per avvicinare l'impresa e l'imprenditore al mondo della produzione culturale. Qui parlo di business, parlo non dell'imprenditore che fa il mecenate, ma dell'imprenditore che si rende conto che questo è un settore in espansione, che il consumo culturale è uno dei consumi che si sta espandendo e che quindi, investire, fare impresa, per guadagnarci, entrare in par-

tnership con chi produce eventi culturali e chi produce spettacolo, può essere una attività di sviluppo imprenditoriale, può essere una attività che produce business, che produce ricchezza e questo è un altro elemento di concretezza. Noi concretizzeremo sempre di più questo legame, che rischia di essere molto astratto tra economia, sviluppo e cultura quanto più imprese normali, imprenditori normali che producono stampi in plastica piuttosto che collanine d'oro saranno presenti e interessati, non come mecenati, ma come partner dentro alle produzioni culturali, tanto più avremo ottenuto una manifestazione di questa idea molto bella ma ancora molto generale del rapporto tra cultura e sviluppo economico.

MARIA TERESA DE GREGORIO

È molto interessante e ricco di importanti e forti sollecitazioni l'intervento del Prof. Panozzo laddove parla di concretezza del progetto regionale e credo che veramente sia stata colta l'essenza di quanto si è voluto comunicare al territorio e, alcune altre affermazioni come realtà urbana complessa, un sistema teso all'attuazione di un progetto per mettere ordine, e soprattutto l'ultima riflessione che ha proposto in chiusura del suo intervento, laddove il mondo dello spettacolo deve incominciare a ragionare come se fosse un'impresa. Ecco allora su questi temi, di fronte ai quali la Regione si può porre come avevo accennato prima come una cabina di regia garante di tutti i soggetti che sono impegnati in questo progetto, riconoscendo con grande rispetto il lavoro fatto da ciascuno in questi anni e il ruolo assunto e sviluppato nel territorio, ma capace anche di intercettare il nuovo che avanza dando voce e continuando a sostenere anche la giovane scena e la contemporaneità. Passo ora la parola al Vicepresidente e Assessore alla cultura della Regione del Veneto, on. Marino Zorzato.

MARINO ZORZATO

*Vicepresidente e Assessore alla Cultura e Spettacolo
della Regione del Veneto*

Grazie della vostra presenza perché, come sempre quando si organizza qualcosa, la presenza degli operatori è quella che dà tono, dà la soddisfazione sul fatto che si trovi interesse nelle cose che si fanno. Quest'anno abbiamo scelto più che nel passato di interagire con chi si occupa di questo ramo della cultura, ma soprattutto anche il rapporto degli Enti locali. C'è il Presidente dell'A.N.C.I., ci sono i Sindaci, ci sono le Province e credo che sia indubbio che dobbiamo lavorare assieme; e il fatto che nel titolo del convegno di quest'anno ci sia aggiunta una riga cioè *retEventi*, credo in qualche modo significhi questo. C'è il tema della rete che è in qualche modo il tema che condurrà la giornata di lavoro di oggi, ma il fatto che *retEventi* sia già un prodotto che mostra come si voglia lavorare in rete per alzare l'asticella della qualità e fornire quindi a più cittadini veneti possibili, ma anche a chiunque volesse venire, cultura di qualità, mi pare che sia il senso che ci accompagna in questa giornata di lavoro. Quindi i ringraziamenti non sono quelli di circostanza ma sono sinceri perché devo dire che in un anno e mezzo vedere che alcune iniziative sono diventate veramente iniziative regionali quando prima erano belle idee provinciali è importante. Noi faremo in modo che il progetto di rete diventi una realtà culturale ma anche un fatto reale. Le cose si devono fare e non solo dire, e quindi quando parliamo tra Amministratori pubblici abbiamo capito che in carenza di risorse dobbiamo comunque lavorare per fare sistema e fare rete e dobbiamo fare in modo che ciò sia un dato acquisito. In questo senso credo allora che l'incontro di oggi, che si sviluppa con una parte contenutistica nel pomeriggio e con una sezione di lavoro, molto importante, debba farci capire l'importanza di un sistema che cambia. E deve cambiare anche il nostro approccio per pensare a quello che sarà il nostro ruolo: nel mio caso di Amministratore pubblico e nel caso vostro di coloro che si occupano di cultura e che danno e fanno spettacolo nel Veneto. Dobbiamo ripensare il nostro modo di lavorare. E siccome siamo ambiziosi e siamo convinti che, sia quello che si è fatto finora, quando le risorse erano maggiori, sia quello che con minori risorse ma con maggiore qualità si rafforzerà grazie a questi incontri

per trovare assieme, nello scambio di idee, nei lavori che faremo, gli strumenti migliori. Citare il tema di Venezia 2019 significa indicare un libro bianco, che dobbiamo scrivere assieme perché, io voglio con tutte le mie forze che noi si vinca tutti assieme la Candidatura di Venezia 2019, e dico sempre e lo continuerò a ripetere che mi interessa il progetto per Venezia 2019, cioè mi interessa quello che scriveremo in questo progetto perché se ci crediamo lo facciamo assieme e sarà la mappa del nostro futuro, un percorso verso il futuro. Crediamo che attorno a questo disegno che assieme andremo a costruire domandando a ognuno il proprio contributo, mettendo in rete istituzioni e coloro che in qualche modo sono i promotori della cultura, lo scriveremo assieme, dimenticando quello che eravamo, perché lo schema di qualche anno fa è uno schema che rischia di essere superato, perché la risorsa economica che veniva dal pubblico faceva volano. Il privato che fa bulloni sarà interessato ad essere parte di un progetto culturale se cambierà l'approccio che ha con la cultura, perché fino ad oggi il suo rapporto con la cultura era con la sponsorizzazione funzionale. Se invece lo convinciamo che è bello fare cultura, che è bello vivere in un Veneto pieno di cultura, che è bello per lui, creiamo qualcosa di diverso. Gli incontri come quelli di oggi sono quelli che fanno emergere le idee chiave. Se io avessi delle chiavi personali il libro sarebbe scritto da me e sarebbe già un fallimento. Il senso degli incontri e delle giornate come quelle di oggi è quello di cominciare a riempire questo libro bianco di Venezia, capitale della cultura, con le nostre idee. Poi ci confronteremo, lo scriveremo e lo correggeremo. Infine lasciatemi ringraziare la mia struttura che è straordinaria e mi complimento con i miei funzionari e dirigenti; lo faccio spesso ma lo faccio volentieri, perché credo che ci stiano mettendo cuore in queste iniziative. E non è facile oggi fare gli amministratori né i dipendenti pubblici. Lavorare in un momento come questo, quando tendenzialmente sei soggetto al rischio che se ti riconoscono ti tirano i pomodori, non è facile. La tentazione di pensare "Ma chi me lo fa fare?" è davvero forte. Ringrazio i miei collaboratori, perché lo sforzo che insieme vogliamo fare per *retEventi* Regionale. Due anni fa *retEventi* era un'esperienza trevigiana, e in ogni provincia del Veneto c'era il "fai da te". E nessuno sapeva quello che facevano gli altri e nessuno era in grado di mettersi in rete. A distanza di un anno, non solo ci hanno creduto tutti ma oggi abbiamo 3.512 manifestazioni coordinate in un progetto regionale. Ce ne sono di bellissime,

ce ne sono di meno belle, ma bisogna guardare avanti. Sono 389 le Associazioni che fanno parte del progetto e 439 i Comuni che hanno già aderito al progetto, oltre alle 7 Province; nel complesso 876 Enti. È ovvio che dietro a questo ci sono una enormità di partecipanti, e se tutte le cose che faremo in tutti i nostri settori in cui forniremo cultura sapremo fare rete, alzeremo di certo la asticella della qualità. E la qualità si alza con il confronto tra amministratori e operatori. Nessuno vuole lasciare indietro nessuno, ma chi in un cammino non ha capacità di crescita per fornire qualità, sta indietro da solo. E se ti confronti questo appare evidente. C'è un altro argomento che io ritrovo spessissimo nei convegni ai quali partecipo. Dicono che il Veneto, nel futuro sarà una miniera attorno alla parola *cultura*. Ma io penso ad un Veneto migliore di quello che ci hanno lasciato. Non vorrei esagerare ma se lo coltiviamo bene il nostro Veneto visto che abbiamo visto lo sviluppo degli anni 60/70 che lo hanno un po' rovinato, seminando Cultura, Turismo e Territorio, la crescita troverà il terreno adatto. Se però vale il principio che questo sviluppo si fa con la cultura e il turismo del nostro territorio, dopo bisogna farle le cose. Dall'anno scorso a quest'anno siamo migliorati tantissimo, perché abbiamo già fatto rete, e credo che, lo sforzo che stiamo realizzando ci aiuterà a riempire le pagine bianche del libro che ci farà alzare l'asticella della qualità e mettere assieme questi elementi in tutto il territorio. Quando parliamo di territorio, che per me è tutto integrato in questa materia e quindi con la cultura, ci vuole il coraggio di pensare assieme al modello veneto che vogliamo per il futuro. È questo il senso direi dei nostri mesi di lavoro. Quindi quando penso a Venezia capitale della cultura non penso ad un libro bianco da riempire solo tra addetti ai lavori per pensare a quali iniziative e quali manifestazioni realizzare. Penso ad un progetto completo. E spero che i contributi che in qualche modo in ogni iniziativa come questa andremo a recepire vadano in questa direzione. E il mondo dell'industria, il nostro Veneto del futuro, fa parte di questo progetto. Mi diceva un vostro collega, che era a New York qualche mese fa e si preoccupava di convincere altri, in quel caso erano dei miei colleghi, di venire in Italia per delle missioni di natura diplomatiche ma sostanzialmente finalizzate poi ad ottenere un ritorno economico. L'elemento di convinzione è stato quello di venire a vedere le bellezze e i monumenti del Veneto. Queste sono tutte quelle iniziative che nascono dalla *cultura*, cioè credo che sia la parola *cultura* che ha affi-

liato tutti i termini che stiamo già usando in questo periodo e che mettiamo negli altri capitoli. Fino a qualche anno fa, almeno venti, l'*industria* usava la parola creatività, per crescere e svilupparsi. Il valore di giornate come questa sta nell'essere creativi e propositivi. Valorizzare un monumento se poi non ci mettiamo il contorno di quello che è l'arte che oggi voi rappresentate, quella che è la vera creatività, quella parola che usano tutti che però qua dentro è nei vostri cuori e nel modo di lavorare assieme, ecco io credo che questo dia il senso e la completezza di una giornata come questa. Quello che vi chiedo è di riempire con qualche idea quel libro bianco che è la nostra idea di progetto del Veneto del futuro, che non può prescindere dal territorio, da un progetto culturale, sia materiale che immateriale. Il titolo del nostro progetto sarà "Venezia capitale della Cultura 2019 - Nordest capitale della cultura". Con la disponibilità del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia di partecipare con noi a questa sfida. Dateci qualche ottima idea, tante ottime idee e qualcuno poi farà sintesi. Credo che il Nord Est sia unico al mondo, io sono orgoglioso e lo dico. Abbiamo l'industria della creatività, abbiamo il mare, le montagne, abbiamo dei beni culturali straordinari e abbiamo dei produttori di cultura che sono unici e siete voi. Pensiamo di lasciare ai nostri figli una realtà per cui siano orgogliosi dei loro padri e questo credo sia il compito di questa giornata.

ALFONSO MALAGUTI

Presidente Delegazione Interregionale AGIS Tre Venezie

Nel 1950 il filosofo francofortese Theodor Wiesengrund Adorno scrisse un breve saggio dal titolo “Leadership democratica e manipolazione delle masse”, ove nella parte iniziale c’è una affermazione perentoria: “Applicare l’idea di democrazia in modo meramente formalistico, accettare la volontà della maggioranza di per sé senza riflettere sul contenuto delle decisioni democratiche, può portare a una completa distorsione della democrazia stessa e, in ultima istanza, alla sua fine”. Mi servo di questo epifonema come una metafora che desidero applicare in ogni sua parte allo spettacolo. È sufficiente dare un significato diverso alle parole “democrazia”, “volontà della maggioranza”, “decisioni democratiche” sostituendole rispettivamente con “spettacolo”, “volontà delle istituzioni pubbliche statali e territoriali e delle maggiori istituzioni di spettacolo”, “decisioni politiche”. Ne risulterebbe una frase del seguente tenore:

Applicare l’idea di *spettacolo* in modo meramente formalistico, accettare le *volontà delle istituzioni pubbliche statali e territoriali e delle maggiori istituzioni di spettacolo* di per sé senza riflettere sul contenuto delle decisioni politiche, può portare a una completa distruzione della funzione dello *spettacolo* stesso e, in ultima analisi, alla sua fine.

Chi mi conosce sa che inizio sempre le mie relazioni con una serie di exergo. Qui ho tralasciata questa mia abitudine per proporre a tutti voi la frase testé letta, servendomi della definizione adorniana. È questo il mio exergo odierno da cui parto e che sottopongo alla vostra attenzione, magari un po’ melodrammaticamente. Con tale affermazione intendo porre sul tappeto senza indugio ciò che la nostra Associazione rivendica alla luce dell’attuale pesantissima situazione strettamente correlata al *retEventi* e al ruolo che può al riguardo essere messo in campo.

Credo che si debba partire da due constatazioni.

È decenni che parliamo di sistema. Se c’è – come c’è – il sistema nazionale dei soggetti così come nelle *performing arts* lo individua il MiBAC, non c’è, però, un sistema regionale autonomo. Mi chiedo infatti qual è il progetto regionale sullo spettacolo, quali sono i soggetti. La Regione deve creare il sistema, deve definire contenuti e strategie per lo spettacolo. Insomma qual è l’obiettivo, quali sono i

soggetti riconosciuti, quale ruolo hanno i progetti. Forse esiste nei fatti una incipiente *deregulation*.

Associativamente chiediamo che – almeno triennialmente – siano usati i medesimi parametri per i soggetti di rilevante interesse regionale, con l'Assessorato alla Cultura che deve assumere un forte ruolo di cabina di regia. Tutto ciò può essere attuato da subito, indipendentemente dalla nuova normativa che sembra non arrivare mai, non ostante il nostro reiterato impegno e le promesse avute.

L'altra constatazione si collega direttamente al tema delle odierne Giornate. Mi riferisco da un lato ad uno stretto collegamento con gli EE.LL. Le nostre imprese vengono messe in fortissima crisi con i tagli dei trasferimenti (complessivamente per decine di miliardi) agli enti territoriali e locali che riverberano in misura ormai rilevante sulla cultura e sullo spettacolo. È qui che diventa di straordinaria importanza la questione del collegamento tra la RETE degli E.E.L.L. e il sistema spettacolo. Allora, si deve dire che del sistema fanno parte i soggetti fiscalmente riconosciuti che significa la definizione di un accreditamento regionale delle più significative strutture venete, operanti da almeno un quinquennio, accertandone una triplice validità: artistica, organizzativa, amministrativa. Dall'altro lato il ruolo e le funzioni. In altri termini è indispensabile conciliare le esigenze di sviluppo dei vari soggetti nella loro progettualità, orientandole verso una certa definizione dei ruoli efficace e non costrittiva.

La questione di fondo per le *performing arts* consiste in ciò che è non più rinviabile la necessità di cercare modalità operative *altre* che superano il concetto di produzione, di distribuzione, di stabilità e che trovano il loro *ubi consistam* parimenti nella collaborazione fra i soggetti, nella RETE come *supra* accennato, nella interdisciplinarietà. Naturalmente è indispensabile su tutto ciò la presenza della Regione come momento generale di coordinamento.

Sono ipotesi di lavoro che poniamo all'attenzione della Regione del Veneto e degli Enti locali oggi presenti e che penso verranno elaborate nelle mappe e nei contesti pomeridiani e che poi ci illustrerà nelle sue conclusioni Carmelo Alberti.

È indispensabile creare le condizioni per poter riflettere su una nuova ipotesi di sviluppo che tenga conto della inter-azione delle diverse strutture professionali della danza, della musica, del teatro. Il Veneto negli Anni Novanta e all'inizio del Terzo Millennio era *di fatto* all'avanguardia nel campo dello spettacolo. Ora, alla fine del 2011 –

idest all'inizio del secondo decennio del Terzo Millennio – non è più così. Ni-ente legge, ni-ente sistema normato, ni-ente Osservatorio e via enucleando! Rischiamo l'immobilismo!

Riassumendo, questi sono i punti nodali delle nostre posizioni associative che sottoponiamo a Regione ed enti locali e che possono essere propedeutici al lavoro dei gruppi del pomeriggio:

1. la Regione deve definire i soggetti che fanno parte del sistema;
2. la Regione e l'AGIS – ognuno dal proprio punto di vista – sono i due soggetti che devono dettare le *regole* per dare sostanza alla rete;
3. l'AGIS farà in tempi rapidi una propria *proposta sulla Rete* con gli enti locali definendo parimenti dal suo punto di vista le regole;
4. con riferimento ai precedenti punti 2 e 3, va normata senza indugio dalla Regione la *relazione fra rete e sistema*;
5. la nostra Associazione – pur dovendo evidenziare che gli operatori dello spettacolo sono considerati come gli *ultimi* rispetto all'importante funzione che hanno nella società – si offre di preparare un progetto di *applicazione della Rete* tenendo conto che:
 - 5.1 la rete presuppone una *governance*,
 - 5.2 i componenti devono essere ligi alle *regole della rete*,
 - 5.3 va salvaguardata un'*area di libertà*: questo è anche un compito specifico di Agis nazionale.
6. Al termine dell'autunno la nostra Delegazione – qualora non vi siano risposte concrete sui punti qui elencati – è pronta ad aprire una *vertenza* con un proprio progetto investendo peraltro anche Agis nazionale.

Chiediamo formalmente una risposta dal potere politico e dal governo territoriale. Sono *loro* che devono darci una risposta, sono loro che devono investire risorse nella cultura e nello spettacolo. Non è possibile che una Regione come il Veneto rischi di diventare retroguardia nel campo della cultura e dello spettacolo. Peraltro dobbiamo dire che non possono più esserci le attuali rendite di posizione. Dobbiamo da un lato liberarci da insipienze ed ignoranze politico-culturali e dall'altro dal vetero corporativismo che domina il nostro ambiente, quel "vetero corporativismo che, spezzando la solidarietà orizzontale tra i lavoratori, ha dato luogo [nel mondo dello spettacolo] ad una base di rappresentanza, da cui alla fine hanno tratto maggior vantaggio coloro che si trovavano in condizione di mag-

gior forza contrattuale” (Carlo Fontana).

È indispensabile che nel campo dello spettacolo – ognuno dal proprio punto di vista, ognuno con il proprio bagaglio politico, sindacale, culturale – si attivi un profondo *ripensamento* attuando una mutazione antropologica.

Ed è proprio l’auspicio di una mutazione antropologica che mi induce a concludere con alcuni dati ossimori come si evince dall’incontro romano del 22 settembre scorso che ha visto Federculture, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e Legautonomie porre una serie di proposte per salvare la cultura. Nel 2010 le famiglie – non ostante la crisi – hanno speso per servizi culturali e ricreativi il 5,8% in più rispetto al 2009 (negli ultimi 10 anni la spesa è stata del 53,7% in più). A fronte di ciò gli investimenti culturali scendono in maniera vorticosamente: dal 2005 al 2009 meno 15% che nel 2012 con i tagli sconsiderati potrebbe arrivare a meno 30%. La spesa pubblica per la cultura nel 2005 era pari a 6.719 milioni, nel 2009 era pari a 5.715 milioni (15% in meno). La cultura del nostro Paese – lo diciamo ai signori che ci governano – produce oltre il 6% del Pil per più di 1,5 milioni di occupati. *Intelligentibus pauca!*

Credo che si debba condividere *tout-court* la duplice proposta dell’Anci avanzata a Roma:

- modificazione della destinazione dell’8 per mille, estendendolo anche alla conservazione del teatro e della musica colta;
- i 300 milioni di attivo dell’Enpals potrebbero creare una sorta di *cassa edile* per lo spettacolo.

Vorrei, infine, rimarcare – come ha scritto il 23 settembre scorso Carlo Fuortes su “Il Messaggero” di Roma – che lo Stato (ed io aggiungo: Regioni ed enti locali) “deve far sentire ai privati che la cultura è una cosa seria su cui investire, non un settore in crisi a fondo perduto. (...) Nel settore culturale (...) se il pubblico è debole, anche il privato è debole. Nel settore culturale non sono alternativi uno all’altro. Ma del tutto complementari”.

Insomma, come dice l’Anci, chiediamo “allo Stato di riportare nelle scuole arte, musica, teatro”. Il rischio assai grosso è che altrimenti si perderà il pubblico di domani. Le imprese private devono mettere **testa e risorse** nei teatri, nella musica, anziché sponsorizzare l’effimero.

Non dimentichiamo mai che i tagli non ridimensionano ma uccidono la produzione culturale.

Vi leggo il saluto che ci ha inviato l'Assessore alla Cultura della Provincia di Trento Franco Panizza, che era stato invitato ma per problemi istituzionali non ha potuto essere presente.

“Avrei voluto partecipare a questa edizione delle Giornate dello Spettacolo del Veneto per portare l'esperienza del Trentino anche alla luce della nuova normativa sulle attività culturali della Provincia di Trento, ma purtroppo, impegni istituzionali non previsti, mi impediscono di partecipare ai lavori. Le politiche culturali dello spettacolo sono non da oggi centro degli interventi della Provincia di Trento. La riforma del 2009 prevede una presenza dell'ente quindi della Provincia per lo sviluppo delle reti territoriali per lo spettacolo anche alla luce della riforma istituzionale che prevede l'istituzione di un corpo intermedio tra Provincia e Comuni, vale a dire la comunità di Valle. Questo nuovo più strategico ruolo del centro Santa Chiara – che è il centro di servizi che la provincia di Trento ha delineato dalle linee guida della politica culturale della provincia. Infatti questo documento sulle strategie culturali prevede uno specifico indirizzo relativo alla rete dello spettacolo nella quale il Centro Santa Chiara rappresenta un nodo fondamentale. Tra i soggetti in primo luogo il Centro deve assumere la responsabilità di essere un punto di riferimento nella rete dello spettacolo. Saranno quindi tutti chiamati a sviluppare una programmazione coordinata integrata delle iniziative secondo le vocazioni dei singoli operatori puntando al miglior utilizzo delle strutture centrali presenti nel territorio. I soggetti che operano nello spettacolo dovranno agire all'interno di una rete che partendo dalla collaborazione tra i soggetti di eccellenza dovrà dialogare anche con i soggetti che operano prevalentemente a livello locale. Questo a dimostrare come la Provincia di Trento ritiene che uno dei nodi strategici per sostenere e sviluppare nel tempo l'offerta e la produzione culturale nello specifico settore dello spettacolo sia agire secondo una logica di rete. Questo credo sia il modo di operare concretamente per il futuro della cultura in generale e dello spettacolo in particolare. Credo che questa sia la logica, quella della rete e della costituzione dei sistemi di collaborazione, che dovrebbe improntare anche il lavoro delle istituzioni regionali e provinciali, a livelli anche interregionali”.

ANGELO TABARO

Segretario Regionale alla Cultura della Regione del Veneto

L'intervento del Prof. Panozzo ci ha dato in maniera molto chiara forti stimoli, conducendo l'orientamento di questa giornata su un orizzonte tecnico inteso come visione pratica e realistica. Sono stati stimoli alla concretezza che, proseguiti negli interventi sia del nostro Assessore sia dei rappresentanti dell'ANCI e delle Province, sono approdati alle "critiche" dell' AGIS. E parto proprio dalle critiche di quest'ultima, perché ci ha indirizzato dei richiami molto forti.

Il tema dello spettacolo va visto nell'ambito del cosiddetto "sistema cultura"; pertanto giustamente il Vicepresidente ha recentemente dato l'incarico alla nostra struttura di costituire un gruppo di lavoro per fornire i contenuti tecnico-giuridici con l'obiettivo di pervenire ad una legge *unica* ovvero che unifichi quella quarantina e più tra leggi e norme di finanziaria che regolano, governano o "non governano", l'intero sistema culturale nel Veneto dalla fine degli anni Settanta ad oggi. Premesso questo, c'è l'altra considerazione in merito al rapporto tra cultura e finanziamento pubblico: esso va rivisto completamente nell'ottica legata al fatto che il sostegno economico-finanziario pubblico progressivamente diminuisce, mentre io provocatoriamente direi che lo spettacolo si salva se eliminiamo il FUS. Cosa voglio dire con questo paradosso? Voglio far riflettere sul fatto che troppo spesso lo spettacolo visto all'interno del sistema cultura ragiona nell'ottica proprio dell'assistenza. È una visione centripeta che non porta a riverberare fuori del proprio 'particolare' (ovvero quella visione egotistica che il Guicciardini stigmatizzò come tipica di noi italiani) gli esiti di una prospettiva culturale di rete. Siamo, insomma, abituati ad un principio di assistenza perché si dà premienza al solo valore culturale (che pure è importante) senza andare a misurare l'effetto di ricaduta che produce la ricchezza di cui tutti parlano; pur a fronte di una totale mancanza di valutazione a valle di quanto effettivamente si è realizzato, anzi, si è prodotto al di là del prodotto culturale in sé, si instaura una sorta di diritto ad essere finanziati. L'intervento del Prof. Panozzo ha invece fatto capire che ci vuole spirito di imprenditorialità nell'operatore culturale. Qui non è questione di andare a rinverdire i fasti del marketing culturale che andava tanto di moda tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli

anni Novanta. Qui si tratta di pensare a questa imprenditorialità proprio come se si dovesse parlare di un'impresa. Se io sono un'impresa, non mi preoccupo di produrre una cosa e poi di non metterla sul mercato, non mi preoccupo di produrre una cosa senza aver fatto preliminarmente una ricerca di mercato su chi me la comprerà: piuttosto mi preoccupo di fare un prodotto che sia venduto e mi preoccupo di venderlo perché, se non lo vendo, alla fine io chiudo la fabbrica. Allora, mi chiedo, perché anche l'impresa culturale (quindi chiunque fa attività culturale, specie con ruoli di responsabilità) non comincia a ragionare in quest'ottica, sapendo che questo vuol dire prima di tutto rapportarsi con tutta una serie di soggetti che sono nel territorio, che sono la comunità locale alla quale bisogna vendere dei servizi? Se io ragiono secondo un'ottica di assistenza, aspetto sempre che arrivi l'aiuto da fuori di me, arrivando al punto che voci come la creatività, la fantasia, la ricerca, e l'innovazione diventino alla fine costi aggiunti e non valore aggiunto. È come se fossi un'impresa farmaceutica e dicessi: "Mi basta vendere il prodotto che ho perché la ricerca mi costa". Devo invece fare anche la ricerca. Perché con la ricerca posso pensare di avere un sostegno pubblico, dal momento che ogni azione di indagine aggiunge a quel prodotto un valore di approfondimento che mi consentirà di dare un prodotto migliore (anche se deve sempre trattarsi di un prodotto che deve comunque rientrare nell'ottica del mercato). E allora se ragiono così, posso – quando voglio realizzare un prodotto culturale – rapportarmi in modo più concreto con l'impresa perché l'impresa ragiona in termini di utile economico, di vantaggi, di resa o ritorno che dir si voglia. Secondo questa visione (e so benissimo di non dire nulla di nuovo) l'impresa può diventare più utilmente partner e non "semplicemente" mecenate, partner dell'impresa culturale che sposa la mission culturale di chi promuove la produzione artistica. Questa riflessione, però, presuppone da una parte la capacità del sistema cultura e del sistema spettacolo di non ragionare con i riferimenti dell'AGIS. Noi chiediamo questo, quello e quell'altro, altrimenti facciamo una vertenza (anche se è vero che l'AGIS è una realtà sindacale).

Non dico che l'intervento pubblico deve scomparire perché proprio il sistema culturale ha bisogno della presenza del pubblico, soprattutto per le sue funzioni di coordinamento e di indirizzo, ma bisogna essere consapevoli che non si può condizionare la propria esistenza all'intervento pubblico. A meno che non si abbiano ben presenti i

confini di intervento. L'Ente pubblico, infatti, serve per fornire le facilitazioni che sono la rete, che sono la capacità di relazione con il sistema territoriale come è testimoniato dall'incontro di quest'anno. Negli anni scorsi noi guardavamo soltanto il sistema spettacolo dalla parte degli operatori mentre oggi abbiamo qui gli amministratori, e quindi lo vediamo dalla parte di chi sarebbe il fruitore dei servizi, di chi compra i servizi che il sistema culturale offre. Questa è la logica, dunque: ragionare non in termini autoreferenziali di un soggetto che fa le proprie produzioni e poi le mette nel territorio, quasi calandole dall'alto ed aspettandosi che tutti gli riconoscano che è bravo, ma piuttosto nell'ottica di chi fa un'attività culturale e la offre ad un territorio perché in quel territorio trovi la sua diffusione e cresca anche di qualità anche in relazione al valore aggiunto dato dal territorio stesso e dal suo potenziale di rete. Ecco allora l'importanza dei rapporti nella Rete Eventi intesi come "best practices", ovvero come quelle buone pratiche che uno prende a modello, fa proprie e poi allarga: perché, se troviamo un prodotto di successo, possiamo spostarlo, possiamo dividerlo, tanto da renderlo produttivo sul piano pratico e non considerarlo solo un esempio. In questo modo riusciamo a sopravvivere anche se l'intervento pubblico progressivamente cala. Questo discorso, sia chiaro, non è fatto per giustificare i tagli finanziari dei bilanci pubblici, ma credo che, indipendentemente dai tagli, forse la situazione che attualmente stiamo vivendo è utile perché ci costringe a fare una riflessione che altrimenti non avremmo fatto. Non voglio riproporre qui le celebri riflessioni di Albert Einstein sulla crisi del 1930 che, in questi ultimi anni, sono tornate a circolare come un rassicurante mantra però, tra quei pensieri, qui vi restituisco quello in cui egli afferma che "chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni". Dobbiamo avere la capacità di guardare alla soluzione, e non solo al problema!

E quanto alle difficoltà, potete immaginare quante ve ne siano da affrontare pensando a rendere testo unico un complesso di leggi che, su diversi piani, si occupano di disciplinare le tante facce della cultura. Non si tratta più soltanto di riconoscere i soggetti, di dire chi sono quelli che operano all'interno della legge quadro sulla cultura e sullo spettacolo. Certo, ci sono questi elementi da tenere in considerazione ma c'è anche l'elemento di *governance* che va inteso come strumento per la gestione del territorio. Cito gli elementi fondamentali:

il concetto di cabina di regia, il concetto di relazione tra il sistema culturale (vale lo stesso per i beni culturali come per lo spettacolo), il territorio, le comunità locali, le rappresentanze, l'idea di ripartire non da chi offre il servizio ma da chi è espressione più vicina del vero acquirente del prodotto spettacolo: i cittadini e quindi le amministrazioni locali, e il coordinamento delle amministrazioni locali. Queste credo siano le sfide che noi ci troviamo di fronte questo anno; e se riusciamo a elaborare un'ipotesi di legge che sappia proprio fare questo passo di visione trasversale, che supera gli steccati tra beni, attività e servizi culturali, riusciremo a portare novità concrete nelle modalità attuative dei progetti culturali. Le leggi, di solito, sono il massimo della conservazione perché cercano di fotografare la situazione. Mettiamoci, invece, la creatività anche nel costruire gli strumenti che governeranno per diversi anni. Con la nostra legge dobbiamo necessariamente guardare al futuro. Oggi l'obiettivo è completamente diverso perché nel territorio abbiamo i numeri, eppure sono solo numeri parziali perché si riferiscono soltanto a *retEventi*, ma avete sentito che non sono piccoli. A questi aggiungiamo tutta quella enorme capacità di produzione culturale che nasce dai Comuni. Lo ricordiamo qui, ancora una volta, perché quando noi a Roma discutevamo del FUS (e c'era la battaglia su FUS nazionale/FUS regionale) abbiamo detto che quello che mette lo Stato è la minima parte, irrilevante rispetto a quello che mettono ottomila comuni in Italia nel sistema dello spettacolo. Per concludere, c'è, a volte, una deformazione nella nostra valutazione del rapporto tra pubblico e privato, specialmente se consideriamo il pubblico soltanto come nazionale o pubblico regionale e quello che invece è la capacità del territorio di governare, stimolare e produrre. Ecco, dobbiamo considerare il rapporto tra il privato e il pubblico nell'ottica del sistema imprenditoriale, cioè diventando imprenditori culturali a tutti gli effetti. Questa è la riflessione che tutto il sistema dello spettacolo, da una parte, e, dall'altra, delle amministrazioni pubbliche che si rapportano con il sistema dello spettacolo dovrebbero fare; cercando di riportare queste riflessioni trasformandole in *governance* efficace, non frenante, non burocratica, all'interno della futura legge regionale sulla cultura.

ALFONSO MALAGUTI

Volevo dare un dato perché credo che sia importante. Nel 2010 lo Stato ha dato complessivamente allo spettacolo il 33%, i Comuni il 40% le Regioni il 20% le Province il 6%, quindi, enti territoriali ed enti locali danno il 66%.

DIBATTITO E INTERVENTI

GIANNI VISENTIN

F.I.T.A. Regionale, Presidente Provinciale di Venezia

La F.I.T.A. è la Federazione Italiana Teatro Amatori che ha una struttura nazionale con sede a Roma, una struttura regionale con sede a Vicenza e una struttura provinciale. Ci sono delle parole che ho sentito ripetere molto spesso negli interventi, che io detesto, come *rete* e *sistema*. *Coeso* in particolare è un aggettivo che non sopporto perché è chiaro che tutte queste cose devono essere fatte ma a mio parere quando noi parliamo di cultura, e oggi è stato detto che noi operatori culturali dobbiamo offrire prodotti culturali, questi prodotti vanno offerti ad un pubblico. Nel futuro questo pubblico lo dobbiamo immaginare composto dagli attuali studenti. La politica sulla scuola, che noi vediamo attuarsi, è fatta per creare un futuro pubblico di fruitori culturali o piuttosto è vista come qualcosa che è lontano dalla cultura? Non credo che gli esempi televisivi, e i ragazzi sono formati poco dalla scuola e tanto dalla televisione, siano atti a invogliare i ragazzi poi a fruire del territorio con le bellezze che noi tutti conosciamo o anche approfittare delle occasioni teatrali di cui oggi abbiamo tanto parlato.

GUIDO REBUSTELLO

Assessore alla Cultura Comune di Villafranca Padovana (Pd)

Con il Comune di Piazzola sul Brenta abbiamo creato, la rete Alta Padovana, una delle tre reti attive. Io mi sono sempre *battuto* fin dall'inizio per la professionalità. È molto difficile dire cos'è la qualità ma è molto facile dire cos'è la professionalità. Quando io mangio con il mio lavoro sono un professionista e devo seguire certe regole e pagare tasse e contributi. A livello amatoriale ci possano essere delle produzioni eccellenti dal punto di vista culturale io non lo metto in dubbio, però non devono usufruire secondo me di soldi pubblici perché i soldi pubblici essenzialmente vanno ai lavoratori dello spettacolo. Dovremmo promuovere la nascita di compagnie professionali ed incoraggiarle nell'ambito della rete perché vengano rappresentati i loro spettacoli altrimenti ricadiamo su vecchi schemi. La proposta è molto semplice, la rete deve favorire le associazioni professionali e non le realtà amatoriali. Noi siamo dentro Rete Eventi, ma solo con

spettacoli di tipo professionale per questa ragione, però, noi vediamo quel volantino con 400 eventi dove più di 300 eventi sono di livello amatoriale e questo deve cambiare.

Gli interventi di stamattina sono caratterizzati dal tentativo di spostare fuori dal contesto consueto una serie di problematiche non eludibili. Spero che i lavori pomeridiani delle commissioni possano entrare nel merito con incisività. Occorre, però, fare alcune osservazioni che riguardano questioni di principio e d'inquadramento generale. È stato ricordato come in questa regione si sia costituita autonomamente, con modalità svincolate dagli schemi ordinari, una categoria di operatori fortemente professionalizzati, che si è auto-formata e che ha sempre agito in maniera consapevole al solo scopo di navigare all'interno di un sistema politico-normativo contraddittorio. Ma il controsenso non deriva dal fatto che si continuino a mutare le leggi, anzi di solito le leggi sono carenti o poco aggiornate; oppure che si debba tenere conto del mutamento dei gusti e delle abitudini culturali. L'incertezza dipende, per lo più, dalla difficoltà di adeguarsi, di volta in volta, ai soffi di vento della politica, e alle infinite incongruenze della macchina amministrativa pubblica.

Da questo punto di vista, si osserva una straordinaria capacità di governare davvero i processi. Non solo: gli operatori veneti hanno saputo formare nuovi quadri, impiegando i laureati delle nostre Università e sollecitandoli all'azione per poter governare domani; il risultato è tangibile: in quest'area geografica si dispone di buoni soggetti gestionali da collocare a vario titolo ai vari livelli decisionali. Un sistema più diffuso di così; oppure, se si preferisce usare la parola *rete*, una rete più diffusa di così non mi pare sia possibile desiderare! Ma fino a quando si può continuare a lavorare entro uno schema che non permette di approntare una linea previsionale attendibile, considerato che sovente si conosce l'ammontare dei contributi, delle sovvenzioni e delle disponibilità finanziarie solamente dopo che si è attuato il programma, dopo che si sono assunti gli impegni. Quando si è costretti a progettare anno dopo anno senza conoscere le risorse disponibili, è difficile parlare di logica d'impresa.

Si passi, dunque, al ragionamento sull'idea d'impresa. È facile ricordare come negli anni '80, nel corso di una riunione sul *marketing* per le imprese applicato al settore teatrale, che si era tenuta presso il Piccolo Teatro di Milano, un anziano impiegato di quel teatro

ebbe modo di dire: “non è che improvvisamente il *marketing* è apparso fra noi dopo che è fallito nelle aziende?” Una bella domanda paradossale, che sollecita una riflessione concreta che si pone alle radici dell'apprezzabile disegno descritto dal prof. Panozzo sulla mentalità imprenditoriale, sulla natura delle strutture produttive, sull'analisi dei fenomeni. Ma è naturale domandarsi a quale modello d'impresa territoriale si sta facendo riferimento; se, alla luce della storia economica degli ultimi decenni, non occorra distinguere tra le varie tipologie delle soluzioni d'impresa. E inoltre, nelle modalità d'impresa quale spazio è destinato al profitto, perché non si consideri l'attività produttiva una navigazione a vista? Che tipo d'investimenti sulla ricerca viene fatto dal sistema-impresa, oltre ai più o meno noti settori mirati?

L'ambiguità sta nel dover ricordare continuamente che le regole di elaborazione economica debbano valere per tutti; l'unità di misura, semmai, sta nel riconoscere come l'orizzonte globale, vale a dire le logiche su cui si basa il ciclo di sviluppo del mondo, è già parecchio lontano dalla visione territoriale, tanto che si rischia di perderlo di vista. L'orizzonte è talmente distante da limitare il ragionare di cambiamenti, fino a far rimpiangere i tempi in cui si definiva una progettualità pluriennale. Che tipo di piani di sviluppo si mettono in campo in questo periodo storico? Quali sono le coordinate di riferimento complessivo? Il compito della politica è quello di creare un quadro generale all'interno del quale ogni impresa si può muovere in modo significativo, comprese le imprese di natura culturale.

In questa Regione, negli ultimi anni, si era invertita una tendenza d'intervento di natura assistenzialistica, quella che sembrava poter accontentare tutti. Va ricordato come nella Regione del Veneto vi sia un'alta concentrazione di istituzioni culturali, che generalmente si lasciano fuori dal contesto, fuori dai parametri di valutazione. La Regione, almeno nelle ultime legislature, ha tentato una vera e propria inversione di tendenza, sollecitando anche le grandi istituzioni ad assumere il compito di far da volano e da mediazione sulla varietà dell'attività territoriale. L'ideale sarebbe nel realizzare non solo un incremento diffuso delle azioni culturali locali, tali che possano dare spazio alle forze creative introdotte, ma anche nel dare la possibilità, con una rete di trasporti efficienti, di far arrivare i cittadini da ogni parte alla Fenice, all'Arena e in ogni altro teatro e luogo di spettacolo regionali. Questa sarebbe la vera libera scelta; ma perché accada è

prioritaria, in qualche modo, una visione complessiva, un progetto-quadro. Come si fa, altrimenti a sostenere che ognuno debba assumersi la propria responsabilità, che nel settore dello spettacolo consiste nel coordinare creatività e fruizione.

C'è un capitolo che segnala il vasto territorio creativo che, spesso, non è neppure preso in considerazione né dalle istituzioni, né dall'accademia, né da coloro che riflettono sulle matrici delle forme espressive. La domanda centrale è che cosa s'intende per "nuovi linguaggi": si cominci a esulare da un giudizio etico-estetico, per chiedersi quali siano i soggetti che li esprimono, indipendentemente dalla qualità dei risultati. L'evoluzione della civiltà s'annida nell'accrescimento delle situazioni partecipative. E ogni epoca sperimenta più lingue, prima di giungere a una sintesi condivisa. Se si crede che esistano (e che debbano essere incrementati) i "nuovi linguaggi", quali strutture e quali investimenti si rendono disponibili? Zero. Forse perché non ci sono risorse. Allora, attenzione, mi si perdoni un pensiero del tutto personale, si sta affermando che, siccome non sono più disponibili sostegni pubblici, ogni soggetto culturale debba accontentarsi, arrangiarsi, far da sé. Ma la tassazione nazionale comporta pure che, in ogni stato democratico, e i cittadini europei, tedeschi o francesi lo sanno bene, una quota delle entrate venga destinata alla programmazione dei teatri, affinché il cittadino eserciti il diritto di formarsi una coscienza artistica e culturale.

FABRIZIO ZULIAN

Assessore alla Cultura Comune di Cavarzere (Ve)

Ho sentito belle cose però ho sentito anche tanta teoria. Si parla di rete e di sistema su scala regionale. L'aggregazione di rete che produce una realtà urbana complessa è un sistema coeso. Il tutto deve avere però una regia. E questa regia deve ovviamente produrre delle gerarchizzazioni. Cosa significa questo? Che comuni come il mio di 15.000 abitanti saranno nella linea gerarchica in fondo? Io ho sentito ottimi concetti, ho sentito un bel teorema ma non la dimostrazione. Ho visto sollevare dei problemi che non nascono oggi ma esistono da diversi anni ma le soluzioni non le ho ancora viste. Alcune soluzioni le ho sentite dagli interventi che mi hanno preceduto su come fare rete, con questo e con quello, per imitare le migliori cose di Treviso. Ma a Cavarzere li posso imitare? Assurdo! Meglio invece che si provveda affinché anche da Cavarzere si possa avere la facilità di partecipare a queste grandi manifestazioni. Quindi sono cose che secondo il mio punto di vista non stanno né in cielo né in terra nella prassi. Mi è piaciuto l'intervento dell'On. Zorzato, il quale ha detto che questa *retEventi* è un bel libro bianco, ma dentro bisogna scriverci delle idee, bisogna scriverci dei processi, come fare e cosa fare. E un'altra cosa mi preme dire. Quanti giovani in tutte le università si laureano in discipline turistico-culturali? Una pletora. Quale sbocco hanno? Come escono da queste università? E succede, che spesso sono abbagliati da una pletora di masters a prezzi veramente notevoli, e questi masters spesso sono ingannevoli, promettono facile inserimento nel mondo del lavoro. Ma quale mondo del lavoro se non c'è lavoro per i giovani laureati nel settore? Quale lavoro se il mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo è il primo ad essere sacrificato? Ha ragione il signore che diceva che una quota delle tasse deve andare solo ed esclusivamente per lo spettacolo, e questa è una proposta che andrebbe scritta nel famoso libro bianco. Dai nostri relatori abbiamo sentito belle idee, bei concetti, un buon profumo, ma l'arrosto lo stanno mettendo i vari interventi. La Regione investa sui giovani che sono il nostro futuro. La Regione stessa si preoccupi di formare in larga scala questi giovani che escono dalle Università spesso non preparati. La nostra scuola non prepara ad acquisire e a recepire il bene della cultura. Ovviamente vi saranno delle isole fortunate, ma la nostra

scuola non abitua alla cultura, c'è una mentalità che è contro la cultura come la intendiamo noi. E poi io giro tanti teatri del Veneto, non so dove prendiate i dati, per cui dice che sono accresciuti gli accessi alla cultura, ma a me non risulta, perché giro tanti teatri e alcuni teatri di alcune città non si riempiono. Quindi pensiamoci bene e una dopo l'altra "scriviamo" queste idee in questo bellissimo libro bianco.

FABRIZIO PANOZZO

Prima di tutto faccio una difesa d'ufficio della categoria accademica. Noi formiamo laureati esattamente in questo settore "di mezzo" tra il mondo della gestione, il mondo dell'economia e il mondo dell'arte. Non solo a Venezia, dove abbiamo una laurea che si chiama EGART, un master che si chiama MiBAC che sforna da qualche anno degli esperti di questo settore che, vi assicuro, trovano lavoro. Sono richiesti, sono tra i più bravi laureandi che a me capita di avere, girano il mondo. E non solo girano il mondo una volta che li abbiamo laureati ma siamo in grado di attrarre gli studenti dall'estero che vengono a studiare la gestione dell'arte e delle attività culturali. Su questo settore l'Università italiana attira dall'estero proprio per studiare la gestione dei beni culturali e delle arti e qui si trova lavoro e ci sono laureati bravi che nel giro di poco tempo lavorano e fanno quello per cui li abbiamo preparati, e su questo ci sono dei dati e lo possiamo certificare quindi va rettificato il fatto che studiando come gestire associazioni e organizzazioni culturali non si trova lavoro perché non è vero. Questo mercato è in espansione. Poi ci sono tre aspetti che voglio sottolineare e che si legavano a quello che avevo detto prima e in qualche modo lo dimostrano. L'Assessore di Villafranca, quando affermava che "la sua esigenza, la sua volontà politica è quella di professionalizzare l'offerta" e quindi spostare da una dimensione amatoriale ad una dimensione professionale gli interventi pubblici. Questo, e lo dico all'Assessore di Cavarzere, si chiama effetto di selezione. Questo è l'esempio che facevo prima, e cioè via via che noi costruiamo dinamiche di rete avremo degli effetti di selezione, cioè il politico e chi deve decidere alzerà l'asticella, dirà "voglio cose migliori", questo è molto concreto ed è esattamente un'esemplificazione di quello che dicevo in precedenza. Il secondo aspetto riguarda il tema

dell'imprenditorialità. Io ho notato nelle vostre parole uno dei difetti tipici del mondo delle produzioni culturali ovvero la mancanza di imprenditorialità. Faccio un esempio: un imprenditore è un imprenditore perché se si trova di fronte dei concorrenti che gli portano via i clienti o che gli portano i clienti da un'altra parte non si lamenta dei concorrenti, ma cerca di fare qualcosa per attirare meglio i clienti. Applicando il concetto al mondo dello spettacolo, non mi lamento della televisione, ma cerco di aumentare la qualità dei miei prodotti teatrali; non mi lamento della scuola, ma cerco di aumentare la mia penetrazione nella scuola. Atteggiamento imprenditoriale significa questo, significa non rimanere seduti nel proprio piedistallo culturale e arrabbiarsi perché il mondo intorno non fa qualcosa che serve a me, e cioè non mi prepara gli spettatori del futuro oppure perché la televisione me li rovina. Questa non è imprenditorialità. Questo vuol dire andare verso una china di isolamento culturale, questo vuol dire non accettare le sfide che la contemporaneità pone. La televisione è contemporaneità, quello che succede dentro alla scuola, o non succede, è contemporaneità e va accettata come una sfida imprenditoriale non con l'atteggiamento della lamentela. Altro elemento interessante di collegamento tra il management, l'economica e la cultura, le tecniche manageriali applicate allo spettacolo, il marketing legato allo spettacolo fa ridere, è qualcosa che non serve, forse ci dovremmo ricordare un po' della storia dello spettacolo. Lo spettacolo, il tema dello spettacolo diventa pubblico, diventa oggetto di finanziamento pubblico molto recentemente nella storia dei paesi occidentali. Lo spettacolo storicamente è un fenomeno imprenditoriale, è messo assieme da imprenditori, è lanciato da gente che rischia e che, mette i soldi senza sapere quello che succede in una produzione teatrale. Penso solo al teatro inglese nel '600, dove non c'è la Corona che interviene e finanzia il teatro. Ci sono gli autori, gli impresari che mettono assieme le risorse private per un pubblico descolarizzato. Le opere che adesso noi consideriamo "borghesi" e facciamo nei teatri, erano opere offerte ad analfabeti, nella maggior parte dei casi, da parte di imprenditori culturali che facevano spettacolo. Io credo che dovremmo allungare un po' lo sguardo sul passato per capire il nostro presente perché altrimenti continuiamo a immaginare che questa cosa che chiamiamo "economia della cultura e dello spettacolo" sia totalmente dipendente da un meccanismo di tassazione che poi diventa un diritto. Non c'è solo tassazione e diritto

ma anche scelta. C'è anche scelta e offerta da parte di operatori che non necessariamente sono dei cittadini che pagano le tasse, non necessariamente sono il soggetto pubblico, ma, ripeto, possono essere anche degli imprenditori.

PIERLUCA DONIN

Assessore alla Cultura Comune di Chioggia (Ve) – Direttore ArteVen

Io credo che noi siamo caduti veramente in un grandissimo equivoco quando abbiamo messo due parametri allo spettacolo dal vivo e alla cultura in genere che sono l'efficienza e l'efficacia dell'investimento perché parametrarsi a questo tipo di dicotomia tra quello che deve esprimere la cultura in genere e i parametri con la quale si fanno delle valutazioni economiche, a mio parere, ci ha portato dove siamo oggi. Come si fa a valutare se la cultura è efficiente o è efficace in termini economici? Io non lo so. Io dico che però se negli anni '60-'70 quando fu costruito questo territorio ci fosse stato un po' di più cultura forse non avremmo visto certi scempi. Allora in quel caso come facciamo a valutare il valore della cultura rispetto, per esempio, ai valori estetici? Io ho fatto moltissimi tentativi, di analisi per capire a un euro pubblico messo nel sistema culturale, quanto sia la resa economica. Ma non ne ho la più pallida idea perché i parametri di valutazione per un bene immateriale percorrono meccanismi di valutazione dei beni materiali. Allora su questo non possiamo capirci con gli economisti, possiamo capirci con i costruttori edili che oggi stanno tornando indietro, stanno facendo retromarcia rispetto all'estetica delle costruzioni, per esempio. Si stanno ricostruendo i centri storici con gli outlet per esempio. Quindi c'è una valutazione culturale che non so valutare in termini economici. Torno però a *retEventi*. ArteVen dal 1979 fa una rete di attività nei teatri quindi io ci credo molto nella rete. Mi auguro che questa rete sia una risposta vera al deficit economico che andremo ad affrontare. C'è un punto però, importante perché una rete di enti locali ha dei bisogni e questi bisogni si concretizzano se vi è grandissima armonia con un sistema che ormai è consolidato, un sistema che paga le tasse, paga l'E.N.P.A.L.S., rispetta la legge 81/08, la tracciabilità dei flussi economici e che mette i lavoratori tutti in regola. Qui si tratta di capire se questa rete armonicamente con il sistema riesce a fare pulizia, non tanto sul piano della qualità artistica, ma sul piano dell'evasione che c'è in questo settore. Qui dentro non c'è nessuno di quelli che evadono però io nella mia veste di Assessore della Cultura posso dire che vedo di tutto come richieste per fare degli spettacoli. C'è stato perfino un professionista della musica che si è offerto per mille euro con ritenu-

ta d'acconto. Finisco con una frase che prendo a prestito da Annalisa Carrara che l'ha voluta usare nella sua stagione teatrale: "Pensate che la cultura sia superflua? Provate con l'ignoranza".

Ho visto molti amici qui e mi fa piacere che molti abbiano fatto degli interventi che hanno centrato secondo me gli obiettivi. Più che una critica che si vuole fare al meccanismo o alla progettualità regionale vorrei fare una sintesi. Quello che io vorrei sapere è se i *tecnici del teatro* che hanno una idea della storia, hanno una idea di cos'è stato il teatro nella storia. E parlo dei fondamentali del teatro. I fondamentali del teatro partono da un presupposto che è la committenza. Tutti gli spettacoli teatrali sono nati perché c'era una committenza. Fino al '600 la committenza in Italia era fatta dalle Signorie o comunque dalla Chiesa. Abbiamo un sistema, diciamo così, di teatro dove il committente è la Chiesa o le Signorie che rispondono ad una esigenza che è, da parte della Chiesa, di edificare per portare anime in chiesa e, dall'altra parte della committenza laica che era autocelebrativa. Il punto di svolta, io dico musicale perché il mio campo è questo, avviene nel 1634 con la nascita del cosiddetto "primo teatro a pagamento" che è il San Cassiano a Venezia per opera di due impresari, Manelli e Ferrari, che mettono in opera "La Mala Fulminata" dove il principio era che la borghesia mercantile si pagava lo spettacolo. E pagava lo spettacolo per un principio che è quello del proprio piacere di frequentare uno spettacolo. Cosa è successo? È successo poi che nello sviluppo storico del teatro e della musica siamo arrivati al 1967 con la legge 800, la famosa legge 800. Lo Stato per salvaguardare una cultura che andava in degrado finanziava e comunque sosteneva l'investimento sulla lirica. Tutto quello che avete detto io l'ho scritto nella mia tesi di laurea ancora nel 2004 parlando di questa impersonalità dello Stato nell'essere committente, perché lo Stato essendo un soggetto politico non chiede una risposta, ma deve solo salvaguardare uno stato di fatto perché si pensa che la cultura sia museale. Quindi non c'è una necessità di sviluppo, ma una necessità di salvaguardia. Questa analisi che fa da salvaguardia museale, quindi cultura museale a cultura spettacolare secondo me sono il punto di svolta. La cultura spettacolare non deve essere una cultura che deve avere una risposta in termini di consenso. Purtroppo però la politica è entrata nel meccanismo organizzativo della cultura e questo secondo me è quello che noi soffriamo oggi. La politica è entrata non in

maniera propositiva o di stimolo; è entrata mettendo mano invece a quella che è la spartizione del problema economico che è legato alla cultura. Quindi in un progetto culturale se noi lo analizziamo c'è la parte meramente artistica che va pagata, c'è la parte organizzativa che va pagata, e poi c'è la cosiddetta parte delle pubbliche relazioni che sono tutti quei legami politici che portano al finanziamento. Io nella mia valutazione che faccio con gli amici ho sempre detto che il teatro o comunque lo spettacolo teatrale, dovrebbe funzionare come un'opera pubblica; come un ponte che viene progettato da un ingegnere che è iscritto all'Albo e se ne assume la responsabilità sulla progettazione. Tutto dovrebbe rientrare in una sfera più o meno tecnica-industriale, vale a dire, se l'artista costa 20.000 euro non può essere che vado ad investire con 2 milioni di euro su quello che è un investimento scenico pensando di fare una operazione che è di riproposizione in termini attuali di un progetto ottocentesco facendo una rivisitazione moderna, e quindi con uno spirito innovativo, però investendo sulla scenografia, sulla parte scenica, uno sproposito, quando abbiamo invece un orchestrale che le paghi 100 euro al giorno. E si fa presto a fare quattro conti. Parliamo di spettacoli di un certo tipo, e non parlo adesso del teatro di prosa che è un po' più limitato, però le cose sono così. Il progetto di creare la rete come sfogo territoriale di realtà locali va bene, ma creare la rete dei *progettisti* è fondamentale. Vale a dire, io sono un laureato in discipline musicali, ho fatto il conservatorio, ho fatto il biennio, ci sono tanti come me che sono a casa. Il progetto culturale è firmato da un soggetto impersonale che è un politico di turno che però condiziona come lo spettacolo va fatto e va parametrato. La parte artistica ha un costo, la parte tecnica ha un costo, la parte gestionale ha un costo, la parte delle pubbliche relazioni ha un costo, la parte marketing un altro costo, ma bisogna strutturare un progetto in un modo che sia tutto legato. Dico questo perché anche la comunità europea quando chiede di progettare, di fare i progetti pone un vincolo ai costi gestionali al 30%. E lo fanno perché sanno che nelle spese gestionali c'è la cosiddetta gestione delle economie che permette di mantenere in piedi un sistema relazionale che poi è quello politico, quello dell'amico che ti permette di finanziare o di non finanziare. Allora, se vogliamo ragionare in termini in questo caso non dico seri ma dico reali, prendendo a spunto questo meccanismo, dobbiamo fissare dei limiti alle spese gestionali negli spettacoli e obbligare in un certo senso chi fa progettazione del

teatro che sia firmata da un tecnico, dico un tecnico abilitato. Questo è secondo me un salto di qualità che potremmo fare, indipendentemente che poi il soggetto organizzatore sia il volontario o il professionista. Il progetto però deve essere firmato da un professionista. Poi, per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quindi sullo Stato che investe, c'è anche la necessità del privato che investa e qui viene fuori il cosiddetto ragionamento della committenza. Ma perché un imprenditore, per quanto possa essere filantropo, deve finanziare uno spettacolo teatrale? Capisco che lo faccia l'industria turistica perché l'industria turistica ne ha un beneficio quindi delega e investe, perché se quello spettacolo fatto in spiaggia o fatto durante una stagione turistica incentiva il turismo. Però gli altri perché lo devono fare? Allora qui io penso che il problema sia ancora sempre nell'ambito gestionale. Deve essere premiato quello che è a capo del progetto e che riesce, a fronte di una parte pubblica che sostiene, a raccogliere ed a incentivare la raccolta di fondi tramite le sponsorizzazioni. Le sponsorizzazioni non sono altro che un legame, un apparentamento diciamo dei loghi, ma teoricamente è un veicolo di comunicazione. Quindi non si può dire che il marketing nel teatro non può esistere, il marketing nel teatro è una cosa obbligatoria perché per vendere un prodotto ho bisogno che questo attragga. E la gente è attratta dallo spettacolo dal divismo ed anche il divismo nel settore teatrale esiste e io devo usare questi meccanismi per portare sponsor.

MARIA CINZIA ZANELATO
Rappresentante TAM Teatro Musica

Rappresento il TAM Teatro Musica ma in questo caso parlo a nome di Labros Mangheras dei Produttori Professionali Teatrali Veneti (P.P.T.V.). In questa relazione così difficile e complessa fra cultura, economia e non dimenticherei gli aspetti sociali, civili e umani dell'abitare un territorio, la vera domanda è che queste parole di *sviluppo*, *crescita*, *competizione* in questi tempi sono profondamente in crisi e richiedono una rivisitazione. Penso che il Comune di Venezia l'anno prossimo dedicherà tutta una serie di iniziative al tema della decrescita, e allora queste parole che noi utilizziamo qui dentro, in questo caso la cultura, sono importanti per rivisitare questi modelli, perché comunque, io parlo del teatro perché è la mia esperienza e si è sempre mosso su un piano nel quale i difficili equilibri fra economie, relazioni artistiche, relazioni umane, relazioni con il territorio, si sono tenute in piedi nella complessità e anche con un impiego di risorse che è sempre stato fruttifero rispetto all'investimento. Se vogliamo ancora usare questi termini in questo momento li sento come delle scatole vuote da rivedere, non da annullare ma da rivedere profondamente. Parlo di questo per poi parlare appunto dell'iniziativa della P.P.T.V. che rispetto a questi tipi di principi perché ha deciso di investire sia da un punto di vista economico rinunciando a un finanziamento che la Regione dava in quanto produttori, sia da un punto di vista personale, sia da un punto di vista artistico, per creare questo evento che è alla seconda edizione: "Sguardi". Ha visto la prima edizione a Padova nel 2010 e nell'anno 2011 a Venezia con una sinergia di forze con la Fondazione di Venezia e con il Comune di Venezia. Questa vetrina è ancora giovane, è ancora fresca, perfezionabile e tutta una serie di elementi che stiamo cercando comunque di perfezionare ma che sta rivelandosi una buona pratica, cioè un qualcosa che comunque può crescere e può anche essere ripetibile. Il secondo punto che volevo sottolineare è il discorso della residenza, la residenza teatrale intesa come compagnie che abitano un territorio a vari livelli, sul piano della produzione teatrale, la produzione alta, la ricerca ma lo abitano anche negli aspetti più concreti in relazione agli ascolti, bisogni, e lavorano con i bambini, coi carcerati attraversano le scuole piuttosto che le università, creando quindi una rete

anche in questo caso in cui la scuola è insensibile al teatro, e invece in alcune occasioni esistono delle esperienze molto forti. Vorrei citarli tutti i miei compagni di viaggio e in questo momento c'è il Lemming di Rovigo il Pantakin di Venezia il Tib di Belluno, Viva Opera Circus, Theama di Vicenza. Ecco il tema della residenza teatrale che è un altro tema caro che vorremmo che entrasse all'interno della legge regionale che stiamo aspettando da anni con questa caratteristica che è di esperienze che lavorano su livelli molto alti però senza dimenticare le radici del territorio. Per chiudere con un aneddoto proprio per farvi capire cosa significa questo. Sabato scorso al Teatro Verdi è stata presentata da Alessandro Gassman, il Direttore del Teatro stabile del Veneto la programmazione che viene fatta in città e quindi è stato presentato un lavoro di Michele Sambin in particolare, un video molto articolato su un linguaggio molto contemporaneo. La mattina dopo io alle sette ero in piazza perché avevo organizzato una biblioteca vivente con studenti africani e studenti italiani con questa idea di lavorare sul territorio su un piano anche di integrazione di culture, di integrare queste culture che sono emergenti e nel frattempo la coincidenza ha voluto che passasse nuovamente Alessandro Gassman, che si è fermato e si è anche incuriosito di questo aspetto molto umano, molto vicino al territorio, molto vicino a quelle che sono le esigenze sia di una ricerca alta ma anche di una presenza culturale che lavora realmente e si confronta realmente con il territorio.

MARIA TERESA DE GREGORIO

In effetti la modalità della P.P.T.V. che ha in questi ultimi anni deciso di investire diversamente i fondi che la Regione del Veneto assegnava per le attività delle singole compagnie credo che sia una modalità sulla quale riflettere un modo nuovo di pensare e quindi di mettere anche in rete le proposte artistiche del nostro territorio.

Ho ascoltato alcuni interventi e volevo fare alcune precisazioni. Noi lavoriamo in base alla situazione economica vigente. Sarebbe facile anche per me strappare a voi un applauso dicendo che se ci fosse il federalismo fiscale avremmo tante più risorse per il nostro teatro. Purtroppo però, la situazione del paese è questa. Immaginare che in una situazione economica talmente difficile per cui il paese rischia di fallire, il nostro governo riservi al territorio una quota di tasse potrebbe essere un auspicio, ma secondo me non corrisponde alle reali possibilità. Quindi l'invito che vi faccio è quello di fare affidamento esclusivamente sulle nostre forze, sulle forze del territorio. Dobbiamo renderci conto di questo. È vero che è stato così per tantissimi anni, ma è anche vero che il modo per superare le difficoltà può essere quello di RetEventi e spiego perché. Anche da me due anni fa venivano le associazioni a propormi dei progetti. Con RetEventi invece la cosa è completamente diversa. L'associazione e l'Ente locale stesso si fanno carico di far fruire al cittadino un dato evento. Quindi è il cittadino stesso che premia la qualità di quell'evento. Ecco perché RetEventi non sceglie, non fa una selezione politica, fa una semplice valutazione delle proposte che vengono dal territorio e questo credo sia un cambiamento straordinario di rotta. Finalmente c'è un gruppo di persone che si mette insieme nella Provincia di Padova, valutando tutte le proposte del territorio, e decide di dare un contributo. Vi garantisco che il contributo è stato dato a tutti: agli Enti locali che hanno accettato di fare svolgere un dato evento sul territorio e all'associazione che lo ha realizzato. È chiaro che questo comporta che il contributo venga erogato esclusivamente a chi comunica per tempo la propria programmazione. Su questo dobbiamo essere severi, in quanto questa è l'indicazione che la Regione ci ha dato. All'Assessore di Cavarzere dico che un Comune territorialmente vicino al suo che è Bagnoli di Sopra ha costituito una rete con 19 comuni. Significa che 19 comuni si sono trovati, hanno messo insieme le loro forze economiche e con 20.000 euro hanno cominciato a programmare una rassegna teatrale che andava a coprire tutti i 19 comuni contermini. L'operazione è stata positivamente valutata anche dalla Fondazione Antonveneta, dalla Provincia e dalla Regione le quali hanno contribuito economicamente per consentire la riuscita del progetto. Noi

chiediamo agli operatori culturali di farsi parte attiva del progetto RetEventi che se il vostro progetto è valido potete stare tranquilli che sarà il pubblico vi premierà. Nella rete di Bagnoli per esempio nel Comune di Candiana di 2.000 anime, 450 spettatori sono venuti ad assistere ad uno spettacolo. È chiaro che l'anno prossimo favoriremo le entrate in rete di questo tipo di spettacoli perché è il territorio stesso che fa una valutazione e che fa una selezione.

ANNALISA CARRARA

Direzione artistica Fondazione Teatro Civico di Schio (Vi)

Accolgo l'invito a scrivere sulla pagina bianca parole e pensieri che credo siano anche i pensieri di molti di voi. Prima di tutto mi viene in mente una frase. Vi ricordate Marco Paolini in "I Miserabili - Io e Margaret Thatcher"? Riferendosi al passaggio epocale iniziato negli anni '80, ad un certo punto Paolini dice: *"ma dove abbiamo sbagliato?"*. Ecco è questo il pensiero che continua a girarmi in testa, anche ironicamente, perché non può bastare quello che viene detto e che stiamo ascoltando oggi. Reti, proposte dei territori locali, fare impresa ed essere impresa culturale: ho l'impressione che la lettura della realtà che viene proposta qui oggi non sia esattamente aderente alla realtà quotidiana che viviamo ogni giorno nei nostri teatri, nelle nostre compagnie. E questa mancanza di pertinenza (se vogliamo di conoscenza) mi sembra generare caos.

È molto tempo che non intervengo a convegni pubblici, ma voglio condividere con voi quello che sta facendo l'impresa culturale in cui opero, non per fare pubblicità alla Fondazione "Teatro civico" di Schio che è una piccolissima realtà, ma perché credo possa essere una risposta a moltissime delle cose che sono state dette che mi sembra, come dicevo, non abbiano ancora letto quel che nasce in questo territorio, le capacità delle nostre imprese, delle nostre realtà e dei nostri operatori. Io lavoro in questa piccolissima Fondazione in provincia di Vicenza, Schio per l'appunto. Questa Fondazione, un anno e mezzo fa, ha preso atto che il denaro pubblico andrà via via diminuendo, ed ha pensato ad una trasformazione. Qual è la trasformazione? Ci si trasforma in impresa culturale. Cosa significa impresa culturale? E qui già varrebbe la pena di soffermarsi molto a ragionare: significa far convivere il denaro privato con il denaro pubblico e questo credo che tutti gli operatori lo sappiano veramente da molti anni e lo sappiano anche fare, e sanno non dimenticare la funzione *pubblica* del proprio operato. È per questo che cito "I Miserabili" di Paolini, quel: *"Dove abbiamo sbagliato?"*, perché io non credo di aver lavorato, (e non credo che lo pensi il pubblico sempre più numeroso nei nostri teatri), solo per creare occasione di divertimento e intrattenimento, per creare serate di svago in cui si va a teatro invece di guardare la tv. Credo che il nostro lavoro vuole coniugare parole importanti, anche come

divertimento ma che convivono con parole come sociale, civile. Talvolta persino cultura. E arte. Bene, cosa fa questa piccola Fondazione di provincia con i pochi soldi che ha? Vi do alcuni dati. Fonda un *marketing group*, fatto di volontari qualificati che affiancano il lavoro degli operatori teatrali. Il comune di Schio stanziava nel 2011, con due stanziamenti diversi per l'intera attività teatrale rivolta a tutti i pubblici, 140.000 euro. 40 spettacoli programmati, per pubblico adulto, per famiglie e giovani, portano 139.000 euro di entrate da biglietti e abbonamenti: quindi lo spettatore interviene con la stessa cifra dell'ente locale. Il gruppo marketing porta in un anno a 90.000 euro la partecipazione del mondo privato e d'impresa, proponendo e ragionando con l'imprenditore circa quel che Emma Marcegaglia chiama "responsabilità sociale d'impresa" cioè non puntando semplicemente sulla ricaduta di beneficio di mercato per il marchio coinvolto ma appellandosi alla responsabilità della crescita del territorio e delle città. Il business che noi possiamo proporre alle imprese è di ben poco conto rispetto ai grandi numeri della tv o di altri massmedia. Ma il mondo d'impresa sa benissimo che la responsabilità sociale è "nel dna dell'imprenditore". Volevo testimoniare questo e dirvi anche un'altra cosa. Credo che in un'epoca come questa, con i rischi che noi tutti stiamo correndo, è veramente fondamentale cominciare ad entrare nelle parole e capirne il senso. Capirne la pertinenza e attraverso le parole leggere la realtà. Cosa significhi *fare rete* va veramente aperto, analizzato e ri-scritto.

Sono Toni Andretta e non rappresento una compagnia. Mi sono occupato molto di teatro nell'altro secolo negli anni '70-'80 e mi ricordo anche Annalisa Carrara che era una organizzatrice a livello nazionale veramente in gamba. Vorrei dire solo due cose. Indubbiamente adesso io sono nel mondo dell'Università perché insegno e quindi ho anche un metro di quelle che sono le domande vere dei ragazzi, della gente e della generazione nuova. Intanto un dato di fatto, cioè il denaro pubblico diventa sempre meno abbondante. Io ho seguito anche in internet tutta la manifestazione che è stata fatta al teatro Valle di Roma con la parte dei ragazzi che vogliono trovare una occupazione anche creativa. Lì è saltata fuori una piccola considerazione e cioè che il teatro è un dispositivo per arrivare ad una verità non ontologica ma comunque a un certo livello di verità. Si finge per arrivare ad una verità più profonda, ma per ottenere questo ci vuole la libertà. Allora io esorterei chi ha una rappresentanza della comunità a trovare un sistema per avere uno spazio dove chiunque voglia raccontare delle storie lo possa fare, ovviamente dando precedenza all'impegno professionale, però con delle liste di attesa aperte a tutti. Quindi, Dott. Comacchio, io la pregherei di valutare anche la possibilità di implementare, di integrare senza troppe spese queste prime esperienze di rete con la cosiddetta residenza teatrale, di cui se ne parlava da tempo e che è stata evocata anche da chi mi ha preceduto. La residenza teatrale che non deve comportare costi, diciamo, aggiuntivi, però lì ci deve essere una tensione culturale importantissima che arriva a quella selezione di cui si parlava, piano piano, di tutta l'offerta. Con situazioni di denaro pubblico sempre in caduta libera, io direi che questo denaro pubblico dovrebbe essere indirizzato più verso il luogo in cui si forma la domanda, cioè verso i fruitori che verso l'offerta, cioè verso le compagnie. E qui entra in ballo l'A.G.I.S. con il discorso del quinquennio, strumento per valutare le compagnie, in base ad un quinquennio di anzianità. Questo è un virus che secondo me deve finire altrimenti non c'è più possibilità di ricambio e anche nella legge di Barbareschi e della Carlucci c'era un comma simile. Cerchiamo di liberalizzare, di rendere più concorrenti le idee tenendo conto che Van Gogh ha venduto un quadro nella vita, e quindi le strutture di supporto sono neces-

sarie tenendo conto che il bene culturale non si regge se non c'è la politica. Lo spettacolo si regge con il denaro pubblico e tutte le imprese che producono beni immateriali che non posso immagazzinare, non posso gestire, ne hanno bisogno. Sono circa 43 anni che noi parliamo di queste cose. So e sono consapevole della grande difficoltà, della grande complessità, però questo spazio di libertà la Provincia deve cercare di costruirlo.

LEANDRO COMACCHIO

Credo che mai come in RetEventi 2011 della Provincia di Padova si sia dato spazio a qualsiasi associazione che si è proposta. Vi assicuro che abbiamo dato la possibilità a tutti quelli che hanno organizzato un evento sul territorio di ricevere un sostegno in base al programma proposto.

MERI MALAGUTI
Fondazione A.I.D.A. Verona

Fondazione A.I.D.A. è un teatro stabile di innovazione che ha sede a Verona. Credo di rappresentare un'impresa culturale e dico *credo* perché molto spesso sono convinta che un'impresa culturale non possa essere paragonata a un'impresa normale. Gli imprevisti sono strani e diversi e una normale azienda non si trova molto spesso a fare le gare d'appalto nella gestione di servizi culturali o per la gestione di spazi teatrali mettendosi alla stessa stregua di una compagnia amatoriale. Mi è capitato questo, in alcune situazioni e vi assicuro che ovviamente non possiamo essere competitivi di fronte a questo dal momento che noi ovviamente abbiamo costi completamente diversi. Non può essere che i lavoratori dello spettacolo e in particolare gli attori vengano considerati lavoratori e quindi non hanno diritto all'indennità di disoccupazione. Questa è la nuova norma che è uscita ad agosto e questo chiaramente va ad impattare moltissimo anche nelle relazioni e nei rapporti contrattuali che noi abbiamo con i nostri lavoratori. Troppo spesso le nostre capacità professionali non dipendono dalle nostre attitudini ma molto spesso da altre cose che chiaramente non siamo noi a determinare. Fondazione A.I.D.A. lavora non solamente nel Veneto ma anche in Trentino Alto Adige e anche in altri territori, in Lombardia, ed è importante vedere come le altre Regioni tutelano le proprie realtà. Io quindi dico che in questa regione, c'è la necessità di fare una legge regionale che tuteli la nostra attività, i nostri ruoli e le nostre funzioni a prescindere dal FUS. Non è importante in questo momento il FUS, ma molto spesso troviamo la possibilità di essere posti alla stessa stregua di altre realtà professionali. Quindi al tempo stesso è fondamentale per me dire che noi non siamo piccole FIAT, siamo delle imprese fatte di persone e molto spesso fatte di giovani che crescono e vorrebbero e vogliono fare di questo lavoro una professione, fare di questa passione una professione. Credo che sarebbe importante in questa *retEventi* far sì che in questo tavolo di lavoro della *retEventi* fossero chiamati anche i professionisti di questo settore per aiutarci a lavorare e continuare a lavorare. Chiedo anche agli Amministratori pubblici di aiutarci dandoci lavoro, valorizzando le eccellenze professionali e artistiche di questo territorio. Concludo dicendo che credo di essere un'impresa

“creativa”, se non altro perché ogni giorno mi invento soluzioni di sopravvivenza in questa giungla.

ANGELO TABARO

Alcune riflessioni a margine a questo punto vanno fatte, perché alcune delle cose che abbiamo detto non è che siano calate dall'alto o che siano delle provocazioni pure e semplici. Quando parlavo di attività di spettacolo che devono ragionare in termini di impresa di servizi facevo anche riferimento a tutte le convenzioni che noi in questi anni abbiamo firmato con i soggetti più importanti. Forse questo aspetto vi è sfuggito. Perché tutto quel discorso della selezione e della ricerca di tutela, attuabile anche con gli strumenti di legge che avevamo a disposizione, di tutti i soggetti importanti (e che in qualche modo rappresentano l'anima dello spettacolo nel Veneto) lo abbiamo fatto. Le convenzioni sono proprio questo: la Regione ti riconosce una quota di finanziamento che cresce o che cala secondo le esigenze perché tu dai un servizio; sia chiaro: un servizio non alla Regione, ma al territorio. Ecco: in quegli atti – che rappresentano un patto formale tra soggetti a beneficio del territorio – il concetto di ragionare in termini di servizi c'è già. Come d'altra parte dobbiamo dire che in questi anni dall'Osservatorio della Regione abbiamo visto un notevole aumento di professionalità, e, insieme, di consapevolezza di professionalità di tutti i soggetti che ci sono nel territorio giungendo a percepire la distinzione, da una parte, tra quelli che sono i ruoli e dall'altra con l'interdisciplinarietà dei soggetti che fanno spettacolo. Ecco perché con la danza abbiamo creato delle relazioni precise e abbiamo cercato di costruire dei progetti in questo settore che fossero percepiti come trasversali ed aggregativi: certo, non abbandonando il sistema di contributi a pioggia e passando alla condivisione dei progetti. Tutte queste riflessioni noi le vorremmo riportare nella legge che è in elaborazione, aggiunte a tutte quelle novità che stanno avvenendo negli attuali scenari della cultura, per costruire uno strumento che non sia condizionato dalla legge finanziaria altrimenti il rischio è che succeda quello che è successo con il FUS. La novità importante che Giancarlo Galan ha ottenuto quando è diventato Ministro dei Beni e delle Attività culturali non è tanto quello di aver recuperato quella quota di FUS ma di averla recuperata al di fuori delle norme

della legge finanziaria, cioè in una condizione che non è più legata a quella flessibilità e imprevedibilità che è data dalle leggi di questo tipo. E qui devo dare ragione al Prof. Alberti: come facciamo ad essere impresa se non abbiamo le certezze di uno scenario in cui programmare le nostre attività? Possiamo, quindi, essere tutti d'accordo sull'utilità delle riflessioni, bisogna tradurre queste novità enormi che sono avvenute in questi ultimi anni in uno strumento legislativo che non diventi un ulteriore cappio, che non diventi un ulteriore strumento di freno anziché di sviluppo. L'altra considerazione va fatta sull'idea che la cultura è impresa, professionalità e quindi sembra che la cultura debba essere solo questione dei professionisti. Questa, però, non è una visione condivisibile perché la complessità del mondo della cultura, e dello spettacolo in particolare, è fatta sì di professionismo ma anche di amatorialità. Possiamo, semmai, discutere e concordare sul fatto che dobbiamo superare il dilettantismo, intesa come cultura del dilettantismo, ma non ignorare il fatto che ci sia tutta una serie di attività che nascono nel territorio e che nel territorio non necessariamente si profilano come impresa, non necessariamente sono fatte da professionisti ma, piuttosto, da persone che vivono l'esperienza dello spettacolo in modo 'professionalmente' amatoriale. Quel servizio – perché tale è dal momento che assolve a ricoprire degli spazi di esigenza – che è il sistema amatoriale può sembrare un po' pesante in quanto presente dappertutto nel territorio, ma di fatto è stato riconosciuto quando abbiamo fatto la convenzione con la FITA. È chiaro che la funzione della FITA è diversa da ArteVen, che invece garantisce il sistema della distribuzione dello spettacolo professionale nel territorio e che permette di integrare tutta una serie di strumenti che abbiamo messo in moto. Non dimentichiamo, infatti, che il sistema dello spettacolo non lo gestiamo solo con la legge n.52 del 1984, ma abbiamo inserito una miriade di strumenti per integrare quello che non riuscivamo a fare con quello strumento normativo come le Celebrazioni e gli Accordi di programma. Il sistema di *retEventi* va, quindi, visto non in contrapposizione a chi opera ad alto livello ma come occasione ulteriore per offrire mercato a chi produce. In questo spirito, dunque, il sistema dell'integrazione e non delle contrapposizione, dev'essere quello che ci guida. Dopodiché, è chiaro che ci rendiamo conto che il budget che la Regione mette nel sistema dello spettacolo è talmente basso che tutti viviamo in grandissima difficoltà. Però, se, nonostante un taglio del 50% che abbiamo

avuto nel 2011 rispetto al 2010, le Convenzioni le abbiamo mantenute in piedi vuol dire che il sistema spettacolo nel Veneto (stiamo parlando di operatori e del rapporto degli operatori col proprio territorio) è tale per cui sono riusciti a sopravvivere. È chiaro che nessuno innalza più canti di gloria. Dobbiamo, tuttavia, guardare al futuro con un po' di ottimismo, perché il pessimismo totale ci porta a chiudere il teatro. Ecco noi dobbiamo invece dire che, pur con questa situazione, dobbiamo rimboccarci le maniche; creiamo più integrazione possibile perché il teatro deve rimanere aperto! L'obiettivo è quello di tenere aperti i teatri, e quando dico *teatri* intendo quel complesso sistema che è lo spettacolo dal vivo e, dall'altra, parte è lo spettacolo riprodotto. Altro elemento è quello di cercare strumenti nuovi che nel cinema hanno trovato con il tax credit, tax shelter. Questi strumenti nuovi fanno sì che il sistema di finanziamento cambi, risultando non più soltanto un semplice meccanismo di contributo ma apre all'idea della partecipazione al rischio d'impresa. Il tax credit è una partecipazione all'impresa attraverso uno strumento, in quel caso lo strumento della detassazione di una quota. Sono, l'ho appena detto, strumenti nuovi nel campo finanziario e dovremmo unire forze ed intelligenze per trovare anche nel sistema dello spettacolo del vivo il modo per uscire dal condizionamento che ogni anno la finanziaria ci impone.

LORENA STEVANATO

Assessore alla Cultura Comune di Piove di Sacco (Pd)

Parlo come amministratore locale. Premetto che partecipo ad una delle tre reti che hanno preso piede con *retEventi* nel 2011 e con un enorme successo. Faccio qualche accenno storico e mi rivolgo soprattutto agli amministratori che sono qui presenti. Voglio soltanto portarvi i fatti reali, e cioè quale è stata la nostra esperienza con *retEventi* 2011.

A Piove di Sacco, Comune di 19.500 abitanti nel sudest padovano. Nel 2009, in tempi non sospetti, è stato costituito, in forma abbastanza sperimentale, un bacino turistico della saccisica perché Piove di Sacco, essendo un comune così densamente popolato e soprattutto città veneta della cultura dal 2004, ha riunito attorno a sé piccoli comuni che non avevano una tradizione storico-culturale prestigiosa ed ha voluto farsi capo saldo di quella che era la realtà territoriale con una specifica connotazione geografica e territoriale, cioè una terra di acque e di casoni bonificata a partire dall'anno 1000 dopo Cristo per opera perlopiù di Benedettini e che di conseguenza è cresciuta assieme e si è sviluppata insieme e ha condiviso una storia comune, ha avuto uno sviluppo comune e di conseguenza è omogenea da un punto di vista socio-culturale. Il bacino nasce vent'anni fa e siamo arrivati a 16 biblioteche consorziate nel bacino turistico della saccisica e aderiscono 9 comuni nell'arco di due anni. Ci siamo candidati già con questa rete precostituita. È emersa *retEventi*, e in Provincia sono stati rappresentati tutti 9 i comuni alla presentazione di questa nuova linea di finanziamento che andava a sostituire "Villeggiando" e l'Assessore Comacchio ha detto: *"Non siamo più in grado di dare contributi a pioggia a tutti i comuni che ne hanno bisogno e con i tempi che arrivano ricordatevi che avrete sempre più bisogno di soldi perché stanno calando i trasferimenti da Roma. Abbiamo pensato di fare una operazione massiccia di coinvolgimento totale dei Comuni in una situazione di crescita abbastanza diffusa da un punto di vista culturale, per cercare di mettere insieme le forze perché l'unione fa la forza"*. Allora abbiamo valutato qualche direttore artistico e ci siamo candidati per fare parte di questa costituenda operazione. Ne è emerso che abbiamo ottenuto talmente tanti finanziamenti e con una buona resa di pubblico, e arrivava gente anche da Treviso. La direzione artistica è fondamentale

che sia di un certo pregio, perché ti produce una campagna promozionale con la pubblicità dei grandi nomi. Abbiamo avuto talmente tanto afflusso di pubblico che anche se qualche spettacolo era a pagamento siamo andati a pareggio dei costi e ai cittadini della nostra saccisica *retEventi* nel 2011 ha comportato che è stata fatta cultura con 14 spettacoli per bambini e adulti senza spendere un euro delle casse comunali. E quindi questo vuol dire essere andati a pareggio ed aver soddisfatto ed aver dato cultura. Noi in *artEventi* siamo soci ormai dal 2001, e sono dieci anni e abbiamo la stagione di prosa con nomi di grande rilievo. D'inverno c'è la stagione teatrale di prosa nel teatro e d'estate con il "Festival dei Casoni delle Acque" interamente finanziato siamo riusciti a fare cultura anche contro ogni aspettativa di bilancio. E con me tutti gli altri Comuni. Lo scetticismo che ho percepito oggi portandovi appunto l'esperienza che abbiamo vissuto in saccisica, cioè nel sudest padovano, con una misera rete di nove comuni vi chiedo di rivederlo, e di ripensarci. Magari è vero che le cose nuove fanno paura e incutono una certa diffidenza, un certo senso di precarietà lo capisco, però prima di fasciarsi la testa è meglio cercare di non rompersela o almeno provare di valutare se ci siano condizioni ottimali per poter provare. Stiamo pensando per l'anno prossimo di chiedere anche al Conselvano che già è ben disposto di fare parte con noi di una rete più grossa e come bacino bibliografico costituirci in 16 Comuni, però sta nelle volontà delle parti. E comunque vi garantisco che non c'entrano niente i colori politici perché anche nelle reti quando si parla di cultura la cultura è trasversale. Non siate diffidenti, abbattete i campanilismi perché, veramente, le opportunità che ci vengono date sono straordinarie, sono quanto meno da provare. E vi invito giustamente a pensare un po' più positivamente su quello che può essere lo sviluppo anche dei vostri Comuni.

ROSA SCAPIN

Direttore Opera Estate Festival Veneto

Volevo rispondere all'ultimo intervento di Angelo Tabaro quando dice che non dobbiamo avere paura di questo nuovo disegno della Regione che ci invita tutti a fare rete. Io credo che la progettazione di *retEventi* e non la sollecitazione a fare rete a tutti i livelli è stata vissuta dal mondo dello spettacolo come una specie di regressione, per diversi motivi. Oggi sentiamo che forse non è così perché l'intervento dell'Assessore di Piove di Sacco è illuminante rispetto ad una buona pratica che evidentemente la Provincia di Padova ha portato avanti, perché non si sta parlando solo di rete ma si sta parlando anche di professionalizzazione del progetto. Dal mondo dello spettacolo però è stata vissuta come una regressione perché, in qualche caso, si è mischiato il professionale con l'amatoriale perché si sta parlando almeno della parte affidata alle Province di una "stagionalizzazione" dello spettacolo, cioè si sta parlando dell'estate, invece il mondo dello spettacolo funziona, produce, lavora per dodici mesi all'anno. Per cui ecco, la mia sensazione è che sia necessario fare un po' di chiarezza su cosa vuol dire *retEventi* e sulla funzione che *retEventi* ha affidato alle Province. *retEventi* affidata alle Province può essere il capofila ispiratore di questa progettazione, uno straordinario strumento innanzi tutto di promozione di quello che già esiste e viene prodotto dal territorio ma certamente non può essere l'unico soggetto deputato ad interpretare ed assumere i ruoli diversi, molto diversi tra di loro che hanno le imprese dello spettacolo. Quindi, credo che quello che chiediamo noi tutti è avere chiarezza sugli obiettivi di *retEventi* e sulla possibilità e che altre reti con obiettivi e con nozioni e con percorsi diversi possano essere riconosciute: sono reti di operatori, sono reti di produttori, sono altre reti di consumatori che non sono quelle della Provincia e dei Comuni. Credo che il sistema debba essere individuato, valutato, organizzato, in un modo un po' più complesso. Dico una cosa anche sul concetto di impresa. Sono assolutamente d'accordo con Annalisa Carrara quando parlava dell'impresa che va a sostenere il mondo dello spettacolo che non può, non deve essere e non potrà essere "lo sponsor" dello spettacolo, perché chi oggi investe nel mondo della cultura e dello spettacolo non investe perché vende una maglietta in più o una sedia in più ma vuole con-

dividere una progettazione culturale perché è convinto che il mondo della cultura, il mondo dello spettacolo contribuisce a fare grande una società, contribuisce a fare grande un territorio e la ricaduta va anche all'impresa e quindi giova alla capacità dell'impresa di affermarsi sul mercato. Se l'industria creativa veneta ha avuto questo grande successo io credo che sia anche perché è impiantata in un territorio che ha una storia culturale importante e continua ad avere una storia culturale importante anche grazie al lavoro di tutte le persone che sono qui dentro oggi. Però ci sono già reti di operatori, reti di soggetti che si occupano di questo mondo. Lo spettacolo ha una rete di operatori e di soggetti che è all'avanguardia rispetto sia al mondo nazionale che – vi assicuro – anche al resto dell'Europa. La nostra struttura “Opera Estate” che ha attivato reti credo sia una buona pratica di rete perché è un Festival diffuso sul territorio, con 35 Comuni, un'esperienza *ante litteram* di *retEventi*. È un Festival diffuso sul territorio per cui rete di enti pubblici sono tutti i Comuni e le relazioni sono tra Comuni, ma rete anche di operatori a diversi livelli, a livello Veneto perché ci sono collaborazioni con operatori ed altri Comuni, altri soggetti, a livello nazionale, soprattutto per i linguaggi del contemporaneo della danza, del teatro e, a livello internazionale ed europeo, per la promozione ancora una volta dei giovani artisti nelle arti performative e della danza in particolare. E l'esperienza della rete ci ha insegnato, che si moltiplicano competenze, che si moltiplicano possibilità, si moltiplicano opportunità per tutti, per gli artisti, per il pubblico, per il territorio. Dobbiamo distinguere, dobbiamo capire, chi si mette a fare rete per cui, operatori professionali, operatori non professionali, enti locali che hanno un ruolo, operatori dello spettacolo, imprese che hanno un altro ruolo. Ecco credo che una direzione importante, un suggerimento che mi sento di dare è quello di cominciare a distinguere tra obiettivi e tra gli attori diversi del sistema, cioè tra i consumatori che siano enti locali e i rappresentanti dei cittadini a cui ci rivolgiamo e che siano invece produttori, cioè chi va ad ideare e a proporre e quindi a costituire l'offerta di questo mondo.

Non è che retEventi sia il modo esclusivo di gestione dello spettacolo. Non ci passa neanche per la testa. È uno strumento tra l'altro rivolto più che altro al territorio per fornire occasioni. Il governo del sistema dello spettacolo è fatto proprio da tutta questa articolata relazione tra operatori, tra organizzatori, tra eventi, produzioni a livello professionale e produzioni anche a livello amatoriale. RetEventi, diciamo, è un contenitore coordinato di opportunità offerto al sistema che poi ha la ricaduta anche dal punto di vista della promozione del territorio; promozione e coordinamento con semplificazione ed economicità anche dell'organizzazione ma, non è alternativa. Il sistema dello spettacolo è fatto anche da fondazioni liriche, dal teatro stabile, da tutti quei grandi soggetti che grandi o piccoli ai diversi livelli che abbiamo già in qualche parte identificato. A parte c'è il discorso delle stabilità e delle residenze di cui si parlava prima. Ma tutti i soggetti che in qualche modo operano nel sistema del teatro mi pare che ci siano. I rapporti, le esperienze di relazione e di ruolo mi pare che siano valorizzati. Tutto ciò è stato definito ed ora si tratta di tradurlo e di garantirlo con una legge che dia certezza.

LAURA BARBIANI

Presidente Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni" – Venezia

Sono Laura Barbiani e presiedo lo Stabile del Veneto. Per quello che ho sentito in questa parte della mattina, credo che la Regione del Veneto abbia una straordinaria ricchezza nella rete, proprio per le sue istituzioni culturali storiche, quelle più antiche e quelle più recenti. Una dimensione che non è irrilevante a livello nazionale e neppure europeo. Le due Fondazioni liriche, lo Stabile del Veneto, anzi due Stabili, uno pubblico e uno privato, due Stabili o tre di innovazione e poi realtà straordinariamente importanti come "Bassano Opera Festival" e poi altre realtà festivaliere e cose che nascono adesso come "Sguardi". Se uno si dimentica di questa dimensione che è davvero importante ho come l'impressione che si possa guardare la realtà complessiva da un punto di vista sbagliato. Io ho recepito in molti degli interventi fatti finora una paura, che in parte condivido, una preoccupazione più che una paura, legittima e cioè che chi si affaccia ora sullo scenario del mondo dello spettacolo abbia titolo e possibilità di progettare. Questa legittima preoccupazione vista da chi lavora qui da decenni creando professionalità, esperienza, e avendo aperto spazi ai giovani, consiste nel vedere ciò una sorta di concorrenza sleale. Allora io mi rivolgo alla Regione, alla Provincia a *retEventi*, a ciascuno Comune perché questa è la cosa che dovete evitare e questa paura e questa preoccupazione la dovete fugare *in ogni modo*, perché di concorrenza sleale si tratterebbe se per uno stesso servizio uno costa due e l'altro costa quattro oppure zero perché sono diverse le regole cui ciascuno dei due deve sottostare. Vi faccio un esempio per quello che riguarda noi. Uno stesso identico spettacolo prodotto dallo Stabile costa di più di quello stesso spettacolo prodotto da un privato. Le regole che lo Stabile deve rispettare sono diverse. Costa di più perché A, B, C, D hanno una serie di vincoli che devono rispettare. Quindi questo è un problema vostro nel momento in cui progettate sistemi e relazioni e nuovi rapporti nel territorio; voi avete la responsabilità politica ed amministrativa di fugare questa preoccupazione. Naturalmente capisco che tutto ciò è difficilissimo. Naturalmente capisco che le pressioni ed il sistema è complicato, le maglie sono strette e larghe e quindi muoversi è difficile però credo che questo sia un punto di partenza. E parlando dello Stabile Veneto

di oggi, sento la responsabilità di aprire ai giovani. Il famoso cambio generazionale, l'integrazione tra esperienze nuove ed esperienze acquisite, la sensibilità nuova e quella antica perché un grande attore, un grande regista o un grande professore o un grande esperto di teatro, se non si mettono in relazione con esperienze nuove non crescono. Quindi io sento questa responsabilità e credo che la Regione debba chiedere a queste grandi istituzioni di farsi carico di questo aspetto perché noi possiamo fare questo lavoro, e dobbiamo rispondere a Voi di questo compito che dobbiamo assumerci proprio in quanto istituzioni stabili, radicate, profonde. Questo per esempio è un tavolo, dove la politica e l'amministrazione, ha responsabilità di fare crescere il sistema culturale e sociale della Regione, perché il Veneto è una eccellenza mondiale, e non possiamo pensare che ce lo ricordiamo quando serve, quando fa comodo e ce lo dimentichiamo quando fa comodo. Il Veneto è un'eccellenza mondiale, *deve* restare un'eccellenza mondiale, *deve* competere con l'Europa in tutti i settori. Voi dovete chiedere a noi di contribuire a questo obiettivo, a questo compito e noi dobbiamo rispondere e se rispondiamo male Voi ci dovete penalizzare. Questa è una assunzione di responsabilità e una richiesta precisa di responsabilità da parte Vostra. Una società cresce se crescono tutti i settori in una situazione come questa e la crisi economica non aiuta. Noi non possiamo tutti i giorni leggere sui giornali che "chiudiamo" e poi nello stesso tempo pensare allo sviluppo. Oggi pensare allo sviluppo significa non disperdere *nulla* di ciò di cui possiamo disporre. Il nostro bilancio è di 2 milioni di euro di meno di quello che era e però l'occupazione deve restare, il nucleo artistico deve restare. E lo devi aprire a cose nuove, lo devi portare a nuovi mercati, lo devi aprire a nuove situazioni, devi lavorare in maniera diversa ma devi continuare in maniera diversa a non disperdere quello che tu hai accumulato, quello che sei e quello che rappresenti. Il Veneto allora si configura come una realtà ricca e secondo me straordinariamente piena di potenzialità. Se vi faccio l'ultimo piccolo esempio di questo "premio off", piccola cosa che ci siamo inventati l'anno scorso e che Alessandro Gassman ha voluto. È veramente una piccola cosa. L'anno scorso abbiamo scelto delle compagnie e un certo tipo di pubblico diciamo 100 – 120 persone a sera. Quest'anno abbiamo fatto il bando e hanno partecipato 80 gruppi; abbiamo scelto quelli che potevamo ospitare, dentro i limiti della disponibilità dello spazio teatrale del Teatro Verdi, e il pubblico è raddoppiato.

Forse ci sono delle cose belle e meno belle ma il pubblico è il doppio. L'anno prossimo forse apriremo la sala intera perché il pubblico cresce. Questo non va disperso e dobbiamo avere fiducia in questo. Noi abbiamo quest'anno 20 attori che mai erano entrati in contatto con il mondo del teatro stabile, quindi voglio dire teatro nazionale, con tournée nazionali ed estere. Sono pochi 20, certo che sono pochi ma sono tantissimi rispetto allo zero che era prima. Oggi se io faccio uno spettacolo e non prendo nessuno giovane che viene fuori dalle scuole del Veneto creo una delusione, deludo qualcuno perché ho creato una aspettativa. Voi ve ne dovete accorgere e dovete fare il Vostro mestiere. In Veneto noi dobbiamo essere, come dire, pieni di coraggio, ma anche pieni di convinzione e determinazione a restare quello che siamo e diventare anche meglio.

Rappresento “Theama teatro”, una realtà piccola che gestisce un piccolo teatrino sotto traccia con il volontariato di chi gestisce l’associazione di tante persone che si danno da fare, lavorando a tutte le ore del giorno, della notte, i sabato e le domeniche. Perché? Perché ci crediamo, perché c’è un entusiasmo a volte che stupisce noi stessi e muoviamo migliaia di giovani sotto traccia, muoviamo migliaia di persone sotto traccia, nessuno sa cosa facciamo, io non so cosa fanno molti di Voi, fra noi c’è poca comunicazione lo dicevo anche in un’altra occasione. Io faccio fatica addirittura a mettermi in contatto con le strutture più grosse da cui noi più piccoli, non in termini di tempo lavorato nel teatro, perché sono più di 30 anni nel teatro ma noi come realtà gestiamo da dieci anni per cui i meccanismi di rapporti con le istituzioni li conosciamo molto meno. E nel nostro caso non è vero che il FUS non conta; noi subiamo quella clausoletta “*non esiste da più di tre anni*”. Il problema vero fra professionisti e amatoriali non è tanto il discorso di dove ci collochiamo e chi fa il prezzo più basso ma è una realtà perché in questo momento l’offerta da parte dei Comuni è maggiore per gli amatoriali che per i professionisti. Io ringrazio la provincia di Vicenza che ha istituito una iniziativa importante che è una iniziativa che si chiama “Teatro Incontri” dove la Provincia si prende in carico di finanziare il 50% degli spettacoli realizzati dalle compagnie professionali. Grazie a questo noi riusciamo a fare un numero di repliche sufficienti a campare. Però la domanda per le compagnie Venete c’è limitatamente rispetto alle amatoriali ed è questo il vero problema. E voglio concludere dicendo una cosa e mi piace tanto il detto che “chi vuole qualcosa cerca strade, chi non vuole qualcosa cerca motivi”. Mi pare che noi tutti spesso cerchiamo i motivi per non cercare le strade. Io sono così, cerco i motivi e sono emotivo. Se devo pensare ad un denominatore comune di successo è solo nell’energia e nell’entusiasmo indispensabile per perseguire ogni obiettivo. Dobbiamo capovolgere un po’ quella nostra percezione di complessità ecco e cercarla, cercare di trasformarla attraverso una forma di eccitazione all’avventura che noi tutti abbiamo, come diceva l’amica dell’A.I.D.A. sennò non camperemmo. Noi diversifichiamo, facciamo tante cose ogni giorno ci inventiamo cosa fare non fac-

ciamo solo produzione ma noi attraverso una serie di obiezioni moltiplichiamo, siamo dei moltiplicatori di cultura, di attività, di vivacità. E i giovani, bisogna prenderli, e noi lo facciamo e tante altre realtà lo fanno. Allora l'orgoglio, un orgoglio di questa voglia di avventura che contagia e da contagio a contagio si tramanda ad altre persone a cascata. Per cui mettiamoci in contatto comunichiamo di più, parliamo di più, contagiamoci, questa è l'unica forza che abbiamo. E il cambiamento, l'innovazione non si ottiene solo attraverso l'analisi del processo e l'analisi del prodotto offerto ma veramente nel sentire il concetto di *orgoglio*, non un orgoglio regionale campanilistico perché ci dobbiamo proprio allontanare dal campanilismo proprio secondo il concetto che i comuni si devono mettere insieme. Dobbiamo avere l'orgoglio di essere regione e di stare insieme dove ci sono soggetti eterogenei in luoghi diversi con libertà di confronto e libertà di idee. I processi vanno semplificati perché semplicità porta semplicità, complessità porta a complessità. Bisognerebbe smontare i processi anche nei rapporti con le istituzioni più complesse e arrivare a processi più semplici. Credo che *retEventi* non sia la soluzione ma sicuramente un primo passo.

SESSIONE POMERIDIANA

CARMELO ALBERTI

Un elemento positivo di questa edizione delle *Giornate* sta nel fatto che, dopo le sollecitazioni degli interventi della mattina, si sia acceso un dibattito proficuo, utile per il lavoro delle singole commissioni. Da ogni parte s'avverte non solo la necessità di aprire la mente all'importanza di valutare ciò che si è fatto, ma anche di pensare a strade aperte sul progettare un futuro attivo, contro l'immobilismo che si giustifica con le rinunzie imposte da una situazione di crisi. Allora ciascun coordinatore nelle singole sezioni tenga conto delle linee di tendenza comuni affinché nei prossimi giorni si possa stilare un documento di pianificazione condivisa.

TEATRO

MARCO SARTORE

Segretario Delegazione Interregionale AGIS delle Tre Venezie

Non è stato facile e non è facile fare sintesi e quindi se sarò omissivo poi ci sarà il tempo anche di integrare e chi ha partecipato al gruppo che ho coordinato potrà tranquillamente inviarci il contributo se mi sfugge qualcosa.

La premessa che ci ha impegnato è stata quella di capire di cosa stavamo parlando, perché l'informazione è stata un po' diversificata. Le reti eventi delle singole Province hanno una articolazione, una dimensione e delle regole diverse. È stato prezioso il contributo di Carlo Mangolini che un po' ci ha ricordato come il modello di Treviso è partito e si è sviluppato e questa proposta della Regione nasce dall'idea di estendere a tutte le Province il modello di rete eventi di Treviso.

È chiaro che estendere un modello nato in una Provincia, sviluppatosi e affermatosi in una decina d'anni o poco meno comporta sicuramente dei problemi e delle sfasature, e ciò ha un po' destabilizzato questa operazione. Ha destabilizzato perché questa operazione, questo progetto va a sostituire quello che era l'intervento della Legge 11 cioè il decentramento della Legge 52 dell'84. Ha destabilizzato, perché alcuni soggetti, alcuni interventi che venivano fatti con la 52 sono scomparsi con *retEventi*. Allora è chiaro che nei momenti di passaggio le sfasature ci possono sempre essere. Tutto il gruppo ha condiviso che lo strumento è la rete, che è uno strumento valido, e quindi non è stato messo in discussione lo strumento, sicuramente il richiamo e la richiesta da parte di tutti è stata quella di perfezionarlo, ottimizzarlo, portarlo a regime il più presto possibile. Sicuramente si chiede alla Regione che vengano individuate regole, procedure che diano al *sistema*, chiarezza, certezza e uniformità in tutte le Province, anche perché buona parte dei soggetti professionisti che operano nel settore dello spettacolo operano in più Province ed è evidentemente problematico dover seguire regole diverse in Province diverse. Secondariamente, senza nulla togliere al valore sia artistico che sociale del teatro amatoriale, è stato condiviso da tutti la necessità di porre una netta distinzione valorizzando l'attività dei professionisti del settore dello spettacolo. È chiaro infatti, e l'Assessore questa mat-

tina ci ha detto che la Provincia di Padova ha accolto e non ha detto di no a nessuna delle 451 richieste presenti, la direzione amatoriale appare evidente. Allora un intervento del genere necessita una razionalizzazione e Carlo Mangolini ci diceva che *retEventi* Treviso negli anni ha puntato su una selezione. Il concetto di selezione legato alla valutazione dei soggetti e dei progetti produce una ottimizzazione. Questi sono elementi e parole che sono ricorse negli interventi di molti. Si richiede alla Regione che stili con chiarezza un elenco e che indichi chiaramente alle Province quelli che sono i soggetti professionali che operano nel Veneto nel settore dello spettacolo garantendo il rispetto del versamento delle imposte, delle licenze e delle normative di sicurezza, del rispetto dell'obbligo dei versamenti contributivi, perché questo evidentemente fa la differenza. Uno degli interventi più accorati è stato quello di chi si ritrova sempre ad avere concorrenti di fronte con due offerte di spettacolo dove i costi di una sono dieci volte quelli dell'altra. Evidentemente ci sono delle possibilità di fare economie ma non a scapito della regolarità contributive e fiscale.

C I N E M A

DECIMO POLONIATO

Responsabile Ufficio Cinema e Film Commission Regione del Veneto

Innanzitutto la richiesta di intervenire con progetti condivisi, e appunto in una logica di rete, di distribuzione di risorse per la digitalizzazione delle sale, sale intese naturalmente innanzitutto come centri di aggregazione culturale e come luoghi in grado di poter mantenere vivi molto spesso presidi sul territorio con occasioni di promozione e di attività culturale. Questo della digitalizzazione si collega direttamente a delle iniziative, in questo caso proposte dall'Associazione del "Veneto Film Festival" di promozione della cultura cinematografica che vanno a valorizzare le produzioni locali, più precisamente le produzioni residenti, cioè quelle produzioni spesso di alta qualità, sia produttiva sia qualitativa, ma che per ovvie ragioni non hanno una distribuzione, una circuitazione, innestandosi su progetti già avviati dalla Regione in collaborazione con la FICE.

Sono progetti che coinvolgono, anche questo in una logica di rete,

sia le Associazioni che comunque fanno riferimento al Festival sia alle sale d'Essai, quindi facendo entrare quel cinema che siamo abituati a vedere generalmente negli spazi culturali, nelle sale cinematografiche, quindi facendo anche un salto di qualità, in termini di distribuzione. La digitalizzazione è connessa con la promozione della cultura cinematografica e soprattutto con la produzione locale quindi il tema della produzione è centrale. È stato posto l'accento sulla necessità che si guardi alla produzione con quella attenzione dovuta, come dire, a una qualità, ad un sistema produttivo che ha una valenza di sistema, nel senso che, sostenere la produzione cinematografica significa sostenere progetti che hanno non solo una ricaduta economica ma hanno anche una ricaduta di carattere promozionale del territorio ed hanno soprattutto una ricaduta di valorizzazione del settore dei professionisti, un settore che è fatto in larga parte da figure professionali giovani, di generazioni più recenti e quindi che hanno un rapporto diretto, una memoria più diretta con l'università. E qui diventa strategico il rapporto con l'università sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista professionale, nel senso di occasione produttiva, di offerta, come dire, *occupazionale*. Ed infine il ruolo della Regione intesa anche con attività di carattere mediatecale, come luogo di promozione, di formazione soprattutto per le generazioni più giovani con progetti mirati con la scuola.

D A N Z A

LOREDANA CECCHETTI

Responsabile Ufficio Spettacolo dal Vivo Regione del Veneto

Il tavolo della danza si ritrova perfettamente con quello che è stato detto da Marco Sartore per il settore teatro. Leggo però alcuni punti: "il settore della danza sente particolarmente l'esigenza di una legge regionale dello spettacolo". Relativamente invece a *retEventi*, le richieste del tavolo della danza sono: un tavolo di concertazione dove siano presenti gli operatori della danza insieme a tutti gli altri, la partecipazione alla fase progettuale di *retEventi*, la salvaguardia della professionalità e della qualità dei soggetti coinvolti e la rappresentatività di tutti i settori dello spettacolo. Questo è quanto la danza si sente di esprimere e di chiedere.

LINGUAGGI DEL CONTEMPORANEO

ANNALISA CARRARA

Direzione artistica Fondazione Teatro Civico di Schio (Vi)

Affrontando il tema **Rete Eventi**, focus della sessione di lavoro, emerge un diffuso disagio. Tenuto però conto dell'occasione di approfondito confronto che la Regione Veneto offre, il gruppo di lavoro partecipa all'analisi e dimostra di voler operare per chiarire l'identità del progetto e con la volontà di partecipare all'elaborazione del sistema-rete.

Al termine dell'incontro il tavolo propone, quindi, di fissare altri appuntamenti, con caratteristiche **di laboratorio**, per approfondire singole fasi del processo di **Rete** e per condividere la più vasta costruzione progettuale e di metodo.

Provo, ora, a enucleare per punti una discussione che è stata molto ricca.

Partiamo da qui: dalla parola **Rete**.

Ecco un elenco di **significati progettuali per Rete**, emerso dagli interventi:

1. rete come luogo di sperimentazione di nuovi linguaggi e interazione fra i media
2. rete come luogo di sperimentazione di obiettivi sociali e di innovazione
3. rete come moltiplicatore di idee
4. progettazione a partire dal rispetto del polimorfismo dei territori
5. valorizzare i beni culturali viventi
6. ogni progetto non è per ogni territorio
7. creare centri di produzione territoriale per le giovani generazioni di artisti
8. favorire la circuitazione delle giovani generazioni di artisti e il talento giovanile
9. favorire il coinvolgimento dei soggetti produttivi professionali

E, sempre dai vari interventi, sono emerse **definizioni specifiche per la Rete** e cioè:

la strutturazione di un insieme di soggetti, attori diversi del territorio, siano essi pubblici o privati che, attraverso modalità strutturate e

consapevoli, operano nel quadro di un progetto comune, dove creazione e governabilità degli eventi si fanno parte condivisa. L'obiettivo di tale azione deve essere individuato comunemente. L'obiettivo può svilupparsi in finalità complementari e diverse (aumentare le occasioni culturali di un territorio, porle in relazione, interagire con la promozione turistica o con il coinvolgimento degli attori territoriali). Nel susseguirsi degli interventi sono stati elencati i possibili **“valori” insiti nella creazione della Rete** e si sono avanzate proposte **identitarie e progettuali** che elenco:

1. La rete aggrega e valorizza
2. Crea una visione di futuro (per la rete, per i territori e per i progetti)
3. Permette alle periferie di aprirsi e di elevare l'orizzonte culturale delle città
4. Rete come una dinamo che opera sulle realtà moltiplicando energie e risorse attraverso le competenze, aumentandole per dialogare con diversi ambiti produttivi

La discussione ha poi indicato alcuni **obiettivi della Rete arricchiti** da indicazioni **metodologiche**, ed ecco l'elenco:

1. Individuazione di obiettivo chiaro (ad es.: attrattività turistica? Arricchimento delle programmazioni culturali?)
2. Formazione dei quadri della pubblica amministrazione preposti al progetto.
3. Rispetto delle vocazioni dei territori.
4. Studio delle aree territoriali connesse ad individuazione di tematiche.
5. Individuazione delle caratteristiche progettuali.
6. Individuazione dei pubblici e dei nuovi pubblici.
7. Individuazione di modelli e di modelli di prassi.
8. Individuazione nella Rete provinciale di modelli esistenti di eccellenza, come possibili guide, territoriali e progettuali, per altri soggetti.
9. Favorire e ricercare la partecipazione delle eccellenze.
10. Porre in dialogo le eccellenze con il territorio.
11. Particolare accudimento gestionale e di comunicazione per i progetti di innovazione.
12. Individuazione di temi comuni.
13. Individuazione di percorsi di comunicazione chiara ed efficace.
14. Necessità di dialogo/condivisione fra soggetti.

15. Progettazione a partire dal rispetto del polimorfismo dei territori.
16. Utilizzo di confronto fra ambiti diversi sia finalizzati alla progettazione (ad esempio attivando laboratori di creativi per sviluppare contenuti) che all'individuazione di proposte artistiche.
17. Perseguire e misurare la qualità dei risultati economici, turistici, culturali.
18. Attivazione di dialogo (attraverso la qualità di progetto e di conduzione) con le imprese e con il turismo.
19. Attivazione di dialogo sia con il localismo sia con l'Europa, attraverso diversi segmenti di progetto.

A prescindere dal caso di Treviso, da tutti percepito come esempio positivo, **Rete Eventi**, nel corso degli interventi, viene percepita con queste **criticità**:

1. Il valore è rappresentato dalla quantità ma non necessariamente dalla qualità.
2. Il valore sembra essere più di superficie che di rete.
3. Mancanza di obiettivi chiari ed espliciti.
4. Non incentiva l'uscita dalla "prigionia delle periferie".
5. Non stimola un processo di crescita delle aree marginali.
6. Assenza di modello di riferimento (obiettivo).
7. Assenza di metodi condivisi fra i diversi attori di una rete.
8. Assenza di finalità turistiche di qualità.
9. Assenza di comunicazione strutturata (in grado di offrire la lettura del progetto)
10. Scarsa presenza dell'innovazione.
11. Assenza di misurazione dei risultati economici, turistici, etc
12. Scarsa presenza della vocazione dei territori.
13. Assenza di una politica per la visibilità e lo stimolo delle giovani formazioni.
14. Scarsa presenza di sinergia fra diversi settori della creatività (ad es. design).
15. Scarsa prassi organizzativa e di promozione del pubblico.
16. Scarsa connessione con i soggetti produttivi.
17. Presenza di dato numerico/quantitativo ma non delle eccellenze.
18. Stagionalità del progetto a scapito della visione complessiva annuale.

19. Assenza di Vision (di orizzonti futuri).
20. Scarsa presenza dei linguaggi contemporanei.
21. Marcata presenza di amatorialità e dilettantismo e utilizzo troppo parziale delle professionalità specifiche.
22. Mancanza di studio delle specificità dei territori.
23. Le reti non nascono per povertà delle risorse ma per creare nuovi orizzonti.
24. Mancanza di formazione dei quadri degli enti locali interessati alla progettazione.

Nel corso della sessione di lavoro non è quindi emersa esclusivamente la parte critica ma si è più volte evidenziato il desiderio di partecipazione per poter portare le proprie competenze nella strutturazione di un nuovo progetto. E da questo potrebbe nascere un interessante processo.

La **Rete** è vissuta come una realtà importante che può allargare e distendere nuove visioni e nuove opportunità di crescita.

La scelta della Regione del Veneto di operare un focus sulla strutturazione di **Rete Eventi** appare ai diversi soggetti come l'opportunità di un nuovo laboratorio di progetto.

Le competenze che i soggetti protagonisti hanno maturato negli anni sono molto ricche. Vale la pena di metterle a disposizione dei territori.

Per questo la sessione di lavoro si è conclusa chiedendo la rubricazione di una serie di appuntamenti di approfondimento, dal carattere quasi **laboratoriale**.

Per certo, da quanto emerso, sembra necessario che ad una fase generale di approfondimento facciano seguito fasi territoriali che possano disegnare le **buone pratiche della rete**, come risorsa per ogni soggetto del territorio e per la crescita comune.

Il fine è, appunto, il bene comune.

MUSIC A

ALFONSO MALAGUTI

Allora prima devo fare un ringraziamento particolare a Sartore e al gruppo del teatro che ha sostanzialmente ripreso alcune proposte che io ho fatto questa mattina, che erano sì critiche con il potere politi-

co, ma anche contenevano, una forte autocritica del nostro corporativismo. Poi mi sembra giusto, consentitemelo di farlo come Presidente dell' AGIS. delle Tre Venezie, di ringraziare tutti i partecipanti di stamane e di oggi pomeriggio, per il lavoro egregio svolto anche dei gruppi di lavoro. Mi pare che da quello che vi hanno illustrato i colleghi sia emerso un lavoro molto importante. Il gruppo musica che è rappresentato da 18 persone di cui 2 anche, diciamo così, extraterritoriali: il Presidente del Teatro Comunale di Ferrara e il Vice Direttore della Fondazione Auditorium Teatro Comunale di Bolzano hanno dato un contributo importante.

Leggo il titolo di 8 punti:

1) la legge di settore andando anche oltre le convenzioni; 2) la rete di nuove istituzioni; 3) la rete delle istituzioni storiche; 4) la creazione normativa del sistema che deve basarsi sulla professionalità; 5) la valorizzazione delle "eccellenze della qualità nella loro specificità senza appiattimenti omologazioni ad un malinteso concetto di popolarità"; 6) il concetto fondamentale della formazione; 7) i progetti che vengono fatti dai vari soggetti devono essere, come dire, firmati da un tecnico; 8) questa mattina non ho fatto richieste finanziarie, ma adesso ho una richiesta finanziaria condivisa da tutto il gruppo. Chiediamo due cose: non si può sapere alla fine o quasi alla fine dell'anno i soldi che ogni impresa e ogni istituzione ha, bisogna saperlo all'inizio dell'anno da un lato e dall'altro lato. Chiediamo che una volta che è stato concesso il contributo alle varie imprese dello spettacolo sia erogato almeno una somma pari al 50% analogamente a quello che fa il MiBAC per l'80%.

CONCLUSIONI

CALMELO ALBERTI

È utile che sia elaborato un documento basato su linee comuni effettivamente evidenti; linee che procedano dal riconoscimento della professionalità come un valore imprescindibile, dalla volontà di costituire un sistema d'investimenti concreti, fino a fissare come la determinazione del concetto di rete (retEventi) avvenga su criteri che tengano conto davvero del rigore professionale. Ogni azione, insomma, per essere riconosciuta, deve essere inquadrata per statuto sul versante organizzativo, gestionale e fiscale, secondo le normative vigenti: il rispetto di questi fattori fa subito la differenza.

Si tenga in considerazione la richiesta d'investire nel settore della formazione, insieme alla valorizzazione delle eccellenze. Durante le cinque edizioni delle *Giornate* si sono compiuti passi avanti notevoli: pertanto, è doveroso esprimere un ringraziamento alle strutture e ai funzionari della Regione del Veneto e dell'A.G.I.S., che ne sono stati i promotori assoluti. Il riconoscimento dipende dal fatto che tale viaggio quinquennale di elaborazione ha realizzato, per esempio, qualcosa che sembrava quasi impossibile: vale a dire l'aprirsi di un dialogo effettivo tra le varie istanze amministrative locali. È veramente un grande risultato che non va assolutamente archiviato. E la discussione di oggi così articolata e vivace rivela un'esigenza d'intesa comune.

Quindi esiste un punto di partenza indiscutibile, che nessuno mette in dubbio. Al di là degli accenti che possono risuonare più o meno critici, s'intende soltanto ribadire, non rivendicare, ma avvalorare, una consapevolezza profonda: poiché si agisce su una materia essenziale e necessaria, conta poco la denominazione. La si chiami com'è giusto "impresa", nessuno contesta il sistema-quadro dell'impresa, ma si tenga conto delle complesse caratteristiche territoriali, si studino più da presso gli snodi da tutelare. Non bastano solamente le teorie a risolvere i problemi della complessità. È, ormai, dimostrato, in ogni settore, compreso quello dell'espressività artistica, che si crea pensando a un referente, considerando la mediazione comunicativa, prevedendo una ricaduta sul piano civile, mantenendo un occhio sulla crescita e sulla valorizzazione di una cultura da condividere, non soltanto da classificare per la sua conservazione museale. Sono ormai

acquisizioni che, certamente, occorre riformulare di continuo con serietà, senza dimenticare, nello stesso tempo, il valore della professionalità e l'importanza di una legislazione agile e condivisa.

* * *

MARIA TERESA DE GREGORIO

Le Giornate dello Spettacolo hanno questo momento conclusivo, dopo il lavoro di un anno. Però quello che propongo, ed è emerso anche dal nostro gruppo di lavoro, è quello di continuare, di distribuire l'attività delle giornate dello spettacolo durante l'anno con azioni nel territorio ma anche con momenti di laboratorio. Quindi quello che vorremmo proporre è creare dei momenti di incontro dove veramente si possa lavorare insieme per approfondire queste tematiche, per arrivare ad una formulazione di una progettualità diversa e condivisa, laddove non ci deve essere timore da parte vostra nel cambiamento e laddove noi potremmo da voi ricevere suggerimenti per meglio coordinare e condividere questo cambiamento che riteniamo però necessario ed inevitabile.

* * *